

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Facoltà di Studi Umanistici

Corso di laurea in Storia

IL PERSONALE È POLITICO.

I CIRCOLI DEL PROLETARIATO GIOVANILE A MILANO (1975-1976)

Relatore: Prof. Nicola DEL CORNO

Tesi di laurea di:

Asia Beatrice Cosma

Matr. n° 886407

Anno Accademico 2018/2019

*A Carmelo, Angela,
Muriel, Erika e Marco*

INDICE

INTRODUZIONE	5
 I-LA MILANO ANNI SETTANTA	9
1. <i>Demografia e cambiamenti dell'assetto urbano dal dopoguerra agli anni Settanta</i>	<i>9</i>
2. <i>Economia, giovani e «creativi»</i>	<i>11</i>
3. <i>Politica e tensioni</i>	<i>15</i>
 II- LA NASCITA DEI CIRCOLI DEL PROLETARIATO GIOVANILE	19
1. <i>Giovani sottoproletari</i>	<i>19</i>
2. <i>Riappropriarsi delle esistenze</i>	<i>22</i>
3. <i>Un programma pratico per esistere</i>	<i>26</i>
 III- DAL FESTIVAL DI PARCO LAMBRO ALL'AUTUNNO DEI CIRCOLI..	30
1. <i>L'ideologia della festa e i festival autogestiti</i>	<i>30</i>
2. <i>Dopo parco Lambro: l'autunno dei Circoli</i>	<i>34</i>
3. <i>i Circoli e la controcultura</i>	<i>38</i>
 IV- I RIFERIMENTI POLITICO-IDEOLOGICI DEI CIRCOLI	41
1. <i>Il Pci, la sinistra extraparlamentare e i Circoli</i>	<i>41</i>
2. <i>Il movimento femminista e i Circoli</i>	<i>44</i>
3. <i>Marx-Mao-Dioniso</i>	<i>47</i>
 APPENDICE	50

BIBLIOGRAFIA.....	69
--------------------------	-----------

INTRODUZIONE

In quest'elaborato si tratta dell'originale esperienza dei Circoli del Proletariato Giovanile, sorti a Milano a metà degli anni Settanta come prodotto delle numerosissime tensioni politiche e sociali, e delle nuove istanze culturali che sono eredità delle lotte di classe avvenute sul finire degli anni Sessanta, e che si sviluppano e continuano a caratterizzare il decennio successivo.

Quando si pensa all'Italia negli anni Settanta, balenano alla mente immagini cupe, dovute alla difficile situazione politica, scossa dalle stragi di matrice neofascista e dal terrorismo nero e rosso in genere, e da quella economico-sociale, vista la grave crisi in cui versa il Paese, dove il livello di disoccupazione giovanile è ormai dilagante. Oltre a ciò si segnalano però cambiamenti in positivo, come l'introduzione di importanti riforme che incidono in diversi ambiti (divorzio, famiglia, aborto, introduzione delle regioni, sistema sanitario ecc.). In merito alla politica si pensa subito ai due grandi partiti di quegli anni il Pci (che sta intraprendendo la strada verso il compromesso storico) e la Dc, e ai tanti piccoli gruppi della sinistra extraparlamentare, che nascono e si sciolgono nel giro di pochi anni.

Si riflette invece molto meno sui fenomeni come quello dei Circoli del Proletariato Giovanile, che sono certamente un'esperienza politica di estrema sinistra, la quale si discosta però dalla forma-partito classica, e ad una politica fatta di tanti discorsi e dibattiti che rimangono all'interno delle sezioni, contrappone una politica dei vissuti quotidiani. Sono questi il perno dell'azione dei Circoli, che agiscono (con occupazioni, espropri, autoriduzione ecc.) nell'intenzione di ridare ai giovani proletari la dignità persa in una condizione alienante del lavoro di fabbrica e di vita nelle periferie delle grandi città. I Circoli del Proletariato Giovanile nascono infatti, oltre che a Milano, ad esempio, a Roma, Torino e Firenze. È a Milano però, dove questi incidono maggiormente sul territorio, dove vi è più partecipazione e quindi una grande visibilità. L'esperienza quotidiana dei soggetti che prendono parte alle azioni dei Circoli è molto dura, e leggendo gli scritti di questi giovani si percepisce persino una certa

drammaticità del loro vivere quotidiano (si pensi anche all'aumento del consumo di eroina proprio da parte di tanti giovani). A questa situazione di crisi si cerca però di reagire con qualcosa di positivo, e da diversi e isolati vissuti negativi si cerca di creare un collettivo positivo di vite ed esperienze, agendo direttamente sulla realtà del territorio. È proprio per questa risposta così positiva, densa di speranza e di utopie, persino di gioco e di feste, in cui ci si oppone alla facile caduta nella criminalità (molto diffusa nelle periferie e nell'hinterland), all'abuso di eroina, ad un lasciarsi andare lentamente accettando la propria infelicità, che parlare dei Circoli del Proletariato Giovanile è importante. Inoltre, questo è stato uno fra gli ultimi tentativi di aggregazione politica spontanea, partita dal basso e fatta da giovani, con lo scopo di reagire ad una condizione che si ritiene ingiusta, prima che un certo disinteresse verso la politica e un ripiegamento su se stessi, caratterizzerà molti giovani a partire dagli anni Ottanta. Anche per questo l'esperienza dei Circoli è degna di nota e merita di essere conosciuta in tutta la sua originalità. Infine i Circoli sono un segmento importante per la storia locale, per scoprire radici e caratteri di certi luoghi, non solo della Milano intesa come metropoli, ma anche dei diversi quartieri del capoluogo lombardo, dove sono sorti con le occupazioni di questi anni numerosi centri sociali, molti dei quali esistono ancora oggi, come ad esempio quello di Via Conchetta, occupato nel 1976.

Molto importante, nel contesto dell'esperienza dei Circoli del Proletariato Giovanile, è l'attività della rivista underground «Re Nudo», fondata a Milano nel 1970 da Andrea Valcarengi e da altri intellettuali vicini all'ambiente della controcultura, già particolarmente prolifica a Milano nel decennio Sessanta. Infatti la rivista si avvicina, nel corso degli anni presi in esame, a questi nuovi soggetti rivoluzionari, originali fautori di istanze controculturali; e ciò è evidente soprattutto nell'organizzazione dei festival del proletariato giovanile.

Si è deciso di concentrarsi sul biennio 1975-1976, poiché sono questi gli anni in cui questo movimento è maggiormente attivo. È al 1975 che risalgono infatti le prime occupazioni di stabili in abbandono in numerosi quartieri (San Giuliano, Sesto San

Giovanni, Bovisa ecc.), e le prime azioni (ronde) contro lo spaccio di eroina e contro il lavoro nero. Nel 1976 numerose sono le iniziative nella città, tra cui centrale e periodizzante per i circoli è il Festival di Parco Lambro, tenutosi in giugno. Seguono poi espropri, autoriduzioni nei cinema di prima visione, il tentativo di coordinamento nazionale tenutosi all'università Statale, e la protesta alla Prima della Scala. Dopodiché diminuiscono fino a perdere visibilità altre iniziative di questo tipo all'interno della città, mentre l'attenzione si sposta verso Bologna e Roma, centri delle proteste del 1977.

Nell'elaborato, dopo un capitolo di contesto che descrive la situazione del milanese negli anni Settanta, si procede nel tentativo di individuare la composizione sociale dei Circoli, e che tipo di soggetto è il giovane proletario o la giovane proletaria, e cosa nella loro situazione esistenziale li spinga a parteciparvi, arrivando alla conclusione che fanno parte dei Circoli principalmente i marginali della grande metropoli di quegli anni (sottoccupati, disoccupati, proletari di piccole fabbriche, donne, omosessuali). In seguito si analizzano, seguendo un ordine cronologico, le diverse iniziative organizzate dai Circoli, cercando così di capire meglio le istanze che stanno più a cuore a questi giovani. Infine si analizzeranno i riferimenti politici dei Circoli che, persa la fiducia nel grande partito qual era il Pci, e nei gruppi della sinistra extraparlamentare, si accostano ideologicamente ad autori, nuove teorie e movimenti alternativi, che si sviluppano in quel periodo, o riprendono autori «classici» riletti in chiave diversa dal pensiero dominante.

Ai Circoli stessi non manca però un'elaborazione teorica, confluita nell'antologia anonima dal titolo *sarà un risotto che vi seppellirà. Materiali di lotta dei Circoli Proletari di Milano* e pubblicata nel 1976. Gli attivisti dei Circoli hanno voluto, con questi testi, rendere conto della loro esperienza, e in primis della loro condizione che li spinge ad unirsi e attivarsi nel sociale e sul territorio, per poi percorrere, anche seguendo un ordine cronologico, le principali iniziative che li vedono protagonisti. Il linguaggio è semplice, e proprio per questa sua semplicità, riesce a trasmettere al lettore la carica drammatica, ma anche di grande speranza che attraversa questi giovani. Con

questo linguaggio, anche quando si riflette sulla politica, sui metodi, e sui riferimenti teorici, il messaggio che si vuole dare per riaffermare tanti “personali” al centro della politica, arriva chiaro e diretto.

Inoltre proprio nel 1976 i Circoli cercano di dar vita ad un periodico: «Viola», al quale ci si è riferiti anche per questo lavoro. Inizialmente ci si trova un po’ disorientati, sia dall’impaginazione, dove si accompagnano delle parti stampate ad altre scritte a mano, sia dal linguaggio e dalle vignette, che riprendono uno stile derivante dalle avanguardie situazionista e neo-dadaista, fatte di paradossi e no-sense. Tuttavia, mentre si procede nella lettura e si prende una certa confidenza, si riesce infine ad aprire uno spiraglio sui messaggi di protesta che sono presenti nel testo, un po’ come quando si impara una nuova lingua e questa man mano influenza anche il sistema di pensiero. Le stesse considerazioni possono essere fatte per un altro ciclostilato, che si può dire sia l’erede del 1977 di «Viola», ovvero «Wow», dal tono giocoso e umoristico, nel quale il messaggio di protesta si perde maggiormente, e il rovesciamento diventa la parte preponderante.

Le fonti storiografiche che si sono prese in considerazione trattano invece, per la maggior parte, del movimento del 1977 in generale, o dei cambiamenti socio-culturali di un decennio (dagli anni Sessanta agli anni Settanta) e analizzano brevemente l’esperienza dei Circoli, quasi come anticipazione su scala minore del movimento del 1977.

Infine si ringraziano l’archivio «Primo Moroni» e «la lunga rabbia, archivio del sessantotto italiano», portale online sul quale viene continuamente pubblicato materiale inerente a questo contesto, consultabile da chiunque fosse interessato. Infatti, grazie al loro importantissimo lavoro di preservazione e divulgazione, hanno permesso di impreziosire quest’elaborato con scansioni di ciclostilati, volantini, manifesti e fotografie dell’epoca, inseriti in appendice.

I.

LA MILANO ANNI SETTANTA

1. Demografia e cambiamenti dell'assetto urbano dal dopoguerra agli anni Settanta

Dopo la guerra Milano, tornata ad essere la città più produttiva del Paese, si afferma come forte polo di attrazione per un'ingente immigrazione, che, in una prima fase, quella dell'immediato dopoguerra, è prevalentemente intra regionale o proveniente da regioni limitrofe come il Veneto, mentre in un secondo periodo, sono soprattutto gli abitanti del Mezzogiorno a trasferirsi a Milano in cerca di un impiego, che per lo più è quello in fabbrica in qualità di manovali, operai qualificati e specializzati. Quest'ondata migratoria va a modificare sensibilmente il tessuto sociale, economico e culturale del capoluogo lombardo. Vi è innanzitutto un forte incremento demografico. La popolazione milanese nel ventennio 1951-1971 passa da 1.275.000 a 1.725.000 abitanti¹, per poi subire un arresto proprio nel corso degli anni Settanta. Questo è dovuto presumibilmente al rallentamento del flusso migratorio, dal momento che si sviluppano nuovi centri di produzione nelle regioni di partenza, all'allontanamento di molti dalla città, ormai così densa da risultare poco vivibile, verso altri centri lombardi, e infine alla crisi generale che segue lo shock del 1973, di cui si dirà nel prossimo paragrafo.

Il cambiamento del tessuto socio-economico milanese influenza profondamente anche l'assetto urbanistico della città, che deve far fronte a nuove esigenze. In quest'ottica può essere letto il piano regolatore del 1953, che però presenta da subito limiti e problemi, tra cui ad esempio il fatto che “non vengono correlati gli sviluppi insediativi residenziali e industriali tra la città e il territorio, manifestando così aperto disinteresse

¹ Milano, <http://www.treccani.it/enciclopedia/milano>, consultato il 07/03/2019.

per i problemi dell'Hinterland"², mentre "i parchi ristrutturati distano diversi chilometri dal centro storico (Forlanini, Trenno, Lambro, Nord)"³, a differenza di quel che prevedeva il piano in origine, e infine, vi è "la carenza di strumenti di intervento capaci di assicurare la pianificazione e la realizzazione di case popolari"⁴. La tendenza generale, che accompagna questo Prg, è quella di creare grandi quartieri periferici e autosufficienti, che presto si rivelano in realtà "sterminati quartieri dormitorio, veri e propri ghetti sociali e ambientali"⁵, dove concentrare la forza-lavoro (e quindi i ceti a basso reddito, per lo più immigrati) funzionale alle fabbriche, che vengono ora decentrate, lasciando al centro della città il compito di essere il "«cervello» delle attività terziarie e di comando"⁶. Il contesto di tali quartieri-ghetto agisce sulla socialità e sui comportamenti dei soggetti che vi abitano. Si può notare innanzitutto l'annullamento "di ogni forma di identità e partecipazione al vissuto urbano"⁷, e, in generale, come riportato da John Martin e Primo Moroni,

la produzione sociale di un quartiere periferico perlomeno fino alla seconda metà degli anni Settanta, resta legata all'invenzione soggettiva di forme di auto riconoscimento. In ogni caso sono riconoscibili dei comportamenti stereotipati per lo più riconducibili alla presenza diffusa di alienazione e anomia. La condizione dell'immigrato si configura come quella di uno «sradicato sociale»⁸.

Nel corso degli anni Sessanta e nei primi Settanta, al fine di arginare il disagio sociale presente soprattutto in questi grandi quartieri-dormitorio, si susseguono le proteste volte ad allargare la base decisionale per le politiche urbanistiche, per la realizzazione

² J.N. Martin, P. Moroni, *La luna sotto casa, Milano tra rivolta esistenziale e movimenti politici*, Shake, Milano 2007, cit. p. 13.

³ *Ivi*, cit, p. 14.

⁴ *Ivi*, cit, p. 133.

⁵ *Ivi*, cit, p. 14.

⁶ *Ivi*, cit, p. 61.

⁷ *Ivi*, cit, p. 62.

⁸ *Ivi*, cit, p. 63.

dei servizi, e contro la speculazione edilizia. Con l'affermazione della prima giunta di sinistra nel 1975, vi è un aumento degli atti volti alla gestione dell'area urbana e vi sono diverse innovazioni, nelle quali si può riscontrare una maggiore razionalizzazione degli interventi, caratterizzati ad esempio dal decentramento, dalla selezione delle funzioni abitative, e dall'aumentano dei servizi e delle infrastrutture (tangenziali est e ovest). Verso la fine degli anni Settanta, si cerca quindi di apportare dei miglioramenti tramite alcuni provvedimenti legislativi (si porta ad esempio a termine la revisione del Prg 1953 con la Variante del 1976, tradotta infine in legge nel 1980), ma, come riferito da Martin e Moroni, "occorre comunque puntualizzare che non tutti avranno la qualità di migliorare il già precario assetto pianificatorio e legislativo"⁹.

2. Economia, giovani e «creativi»

Nel corso degli anni Sessanta e Settanta, il capoluogo lombardo si afferma inoltre sempre di più come principale centro del settore terziario del Paese; diviene capitale finanziaria (sede della Borsa italiana in Piazza degli Affari), della moda, della stampa (ha sede a Milano il principale giornale italiano, ovvero il «Corriere Della Sera») e della grande editoria (Feltrinelli e Mondadori).

Milano e l'Italia intera, come tutti i Paesi dell'Europa occidentale, risentono pesantemente, verso la metà del decennio Settanta, della crisi petrolifera che inizia nel 1973 in conseguenza della guerra dello Yom-Kippur; in particolare "l'economia italiana, fortemente dipendente dalle importazioni di petrolio e strutturalmente debole, aveva sofferto più degli altri sistemi europei lo shock del 1973"¹⁰. La crisi energetica porta all'esplosione dell'inflazione e, allo stesso tempo, diminuisce la produzione, ed è per questo che, per il periodo preso in considerazione, gli esperti parlano di «stagflazione».

⁹ Ivi, cit, p.136.

¹⁰ Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, Carocci Editore, Roma, 2015, cit. p. 23.

Per far fronte alla crisi, il governo italiano, presieduto dal democristiano Rumor, intraprende provvedimenti di «austerità» (ad esempio il divieto di circolazione in automobile la domenica), mentre, come riportato da Luca Falciola,

le aziende avevano reagito con strategie di *labour saving*, cioè restringendo la base occupazionale e riorganizzandosi con il decentramento a vari livelli, allo scopo di riguadagnare produttività ed elasticità, anche a fronte dell'incertezza dei mercati. Il risultato più tangibile fu un aumento costante dei tassi di disoccupazione, che raggiunsero il 6,7% nel 1976 e il 7,2% nel 1977. La crescita della disoccupazione, tuttavia colpì prevalentemente la classe di età tra i 14 e i 29 anni¹¹.

Il fenomeno della dilagante disoccupazione giovanile in Italia si collega direttamente ad un'altra questione fortemente problematica che si affaccia in questi anni, ovvero quella «disoccupazione intellettuale» che interessa sempre più giovani, e che è data da

una sfasatura sempre maggiore tra l'offerta di forza lavoro qualificata prodotta dal sistema scolastico e la domanda delle strutture produttive. Questa divaricazione tra il gettito di diplomati e laureati e le possibilità di assorbimento da parte del sistema si rifletteva in vari squilibri: una sempre più lunga ricerca del primo impiego- per i laureati era passata da circa sei mesi del 1973 a circa un anno nel 1975- un aumento della disoccupazione e, infine una crescita invisibile della sottoccupazione¹².

Questo porta ad una crescente delusione dei giovani studenti rispetto al sistema di istruzione, e ad una percentuale di abbandono scolastico sempre più alta, unita, per quanto riguarda le università, ad una bassissima frequenza delle lezioni. Inoltre sono sempre di più i ragazzi che cercano di inserirsi in “forme non convenzionali di partecipazione al lavoro [...] che includevano il decentramento produttivo [...], il

¹¹ *Ivi*, cit. pp. 24-25.

¹² *Ibidem*.

lavoro a domicilio, il doppio lavoro e il lavoro nero.”¹³ Questi fenomeni interessano e si concentrano maggiormente nei grandi centri industriali, come è per l'appunto il caso di Milano. Proprio l'emergente megalopoli è al centro di diverse inchieste riguardanti questi nuovi fenomeni di sottoccupazione.

Ad esempio «l'Espresso» raccontava il fenomeno delle cosiddette «carovane», agenzie di collocamento che sfruttavano il lavoro temporaneo. A Milano, nel 1976, erano centocinque. Si facevano pagare 4000-4.500 lire all'ora dalle aziende e ne davano 1.600-1.900 ai lavoratori¹⁴.

Questo clima di malessere e sfiducia contribuisce a far emergere nei giovani milanesi, come nei ragazzi di altre città, soprattutto del nord industrializzato, una generale rassegnazione, alla quale si accompagna una visione del lavoro come “mera funzione materiale di sussistenza”¹⁵. Infine essi vedono disattese le aspettative emerse dal Sessantotto, e percepiscono “i risultati (pur tangibili) ottenuti nella lotta per cambiare l'organizzazione del lavoro come una battaglia persa”¹⁶. Proprio in questo periodo, come riferito dal Falciola, “si assiste al tentativo di costruire nell'ambito giovanile un «rapporto ritrovato», frutto della concrezione di più istanze conflittuali”¹⁷, tramite la produzione creativa.

Quest'ultima ha già reso la Milano anni Sessanta, città d'avanguardia culturale con l'emergere, nel corso di questo decennio, del movimento Beat, che si rifà al grande modello culturale americano, penetrato in Italia anche grazie alle traduzioni di poeti della Beat Generation da parte di Fernanda Pivano. Nella città, si attesta attorno al 1964 la presenza dei primi Beat, mentre la prima rete informativa del movimento nasce nel 1966 con la fondazione, sempre a Milano, della testata creativa «Mondo Beat», come riportato da Andrea Valcarenghi:

¹³ *Ivi*, cit. p. 31.

¹⁴ *Ivi*, cit. p. 33.

¹⁵ *Ivi*, cit. p. 37.

¹⁶ *Ivi*, cit. p. 36.

¹⁷ Martin, Moroni, *La luna sotto casa*, cit. p. 143.

“il 15 novembre del '66 esce «Mondo Beat», il 1° quindicinale underground. La redazione: [...] un posto in Viale Montenero dove i beat possono radunarsi per parlare e dormire. Un negozio più scantinato. In poche settimane la voce si sparge come un tam tam e sono a centinaia i beatnik e no che vengono a vedere”¹⁸.

I beat italiani si inseriscono in un contesto particolare; infatti, come sostenuto da Martin e Moroni

Nel caso italiano, il fenomeno della crisi familiare (avvertita principalmente nel sottoproletariato) e delle fughe dei minorenni da casa si unì magicamente alle vulcaniche spinte dei movimenti antimilitaristi e pacifisti americani e dei provocatori olandesi, imitandone in un certo senso motivazioni, finalità e stile. I tratti salienti del fenomeno sono chiari: concentrazione nella metropoli, vista come il tempio della società consumistica, conseguente innesco di vistose e pacifiche forme di autorappresentazione per ottenere una maggiore risonanza sull'opinione pubblica, uso di una visualità comune in antitesi a quella delle divise militari (jeans, capelli lunghi ecc.), debole distinzione nel look tra i sessi, rifiuto del lavoro normato, fuga dalla famiglia patriarcale, sostanziale cooperativismo nella gestione delle attività collettive, costruzione di una solida rete controinformativa di base. Questi motivi di fondo restano quanto di più positivo il beat abbia espresso negli anni più forti della sua visibilità¹⁹.

L'eredità di quest'area creativa giovanile, la cui attività e produzione dal 1970 è testimoniata dalla rivista «Re Nudo», che, come riportato da Alessandro Bertante, si qualifica come “una avventura politica e culturale rappresentativa dei desideri, dei bisogni e delle speranze della generazione che visse gli anni successivi al 1968”²⁰, si può individuare, nel corso del decennio successivo, in diverse istanze sentite dai giovani milanesi, tra cui la volontà di emancipazione dal lavoro, visto ora solo come

¹⁸ A. Valcarenghi, *Undreground a pugno chiuso*, Nda Press, Milano, 1973, cit. p. 33.

¹⁹ Martin, Moroni, *La luna sotto casa*, cit. pp. 111-112.

²⁰ A. Bertante, *Re Nudo, Underground e rivoluzione nelle pagine di una rivista*, Nda press, Milano, 2005, p. 7.

alienante necessità per poter avere un reddito, e la rivendicazione al tempo libero, al riposo, all'ozio, allo svago e alle relazioni sociali. Si cerca infatti, con la costituzione di reti e spazi di aggregazione alternativi, di "riappropriarsi della vita e della propria identità anche all'interno delle aree più degradate"²¹, ovvero quelle caratterizzate da maggior disagio sociale. Sintomo di questo è l'abuso di eroina, che ha ora una diffusione senza precedenti. Infatti, come riferito dal Falciola,

le statistiche in merito [...] segnalavano un vero e proprio boom: alla fine del 1975 si stimavano già ventimila consumatori abituali di eroina in Italia. Le ricerche di quel periodo indicavano come principale bacino di utilizzatori i giovani che pativano difficili condizioni economiche e vivevano negli hinterland delle città «disumanizzate del nord». Le droghe pesanti, in tali contesti di «disagio sociale», riuscivano a tenere sotto controllo interi quartieri²².

3. *Politica e tensioni*

Gli anni che vanno dalla fine del decennio Sessanta, agli inizi degli anni Ottanta, sono per la politica e la società del nostro paese, densissimi di avvenimenti che segnano una cesura netta nella cultura politica e civile italiana. Sono infatti questi gli anni della cosiddetta «strategia della tensione», che si apre con la strage di Piazza Fontana a Milano il 12 dicembre 1969.

Questo è l'anno chiave anche per le proteste e le lotte sindacali (si rivendica soprattutto un aumento salariale) da parte degli operai, unite a quelle degli studenti per una riforma generale del sistema di istruzione (che deve essere aperto a tutti), scaturite dal clima politico e culturale della grande contestazione del Sessantotto.

I cosiddetti «anni di piombo» sono caratterizzati da acutissime tensioni sociali e politiche, causate innanzitutto dalle stragi di matrice neofascista (dopo Piazza Fontana si ricordano ad esempio le bombe esplose in Piazza Della Loggia a Brescia e sul treno

²¹ Martin, Moroni, *La luna sotto casa*, cit. p. 144.

²² Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit. p. 39.

Italicus nel 1974, e quella nella stazione di Bologna nel 1980) andando ad aumentare la legittima paura di un colpo di mano autoritario e reazionario, come quello tentato nel 1974 dal principe Junio Valerio Borghese.

Dal 1970 si riscontrano anche le prime azioni delle organizzazioni terroristiche di estrema sinistra (Brigate Rosse, Prima Linea ecc.).

Negli anni Settanta si registra inoltre, una crescente sfiducia verso la classe politica, sentita sempre più arroccata su meri interessi partitici, che molto spesso vanno ad inficiare gli esecutivi (“basti citare il fatto che la VI legislatura aveva visto alternarsi cinque diversi governi”²³.) Si ha l’impressione che il funzionamento del sistema politico italiano sia ormai basato su corruzione e clientelismi, come dimostrano i diversi scandali che esplodono in questi anni, come il caso Lockheed, che riguardò la scoperta di tangenti pagate a diverse personalità politiche italiane dall’azienda aeronautica americana Lockheed Corporation, per assicurarsi diversi ordini dei loro prodotti nella Penisola.

Paradossalmente, l’avanzata del Pci che si verifica proprio in questo periodo, non produce segni di discontinuità con questa percezione della politica, ma, come sostenuto dal Falciola

dopo le elezioni amministrative del 1975, con la vittoria dei comunisti, si fosse accentuata l’impressione di una lottizzazione diffusa anche a livello locale e ormai ideologicamente trasversale: una *conventio*, questa volta *ad includendum*, ma solo per le pratiche più deteriori del sistema. L’esito delle elezioni del 1976 [...] aveva paradossalmente confermato, agli occhi di molti, questa caratteristica, e aveva acutizzato la sensazione d’immutabilità del quadro politico²⁴.

A cavallo tra la fine degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Settanta, “l’intervento degli studenti reduci dalle lotte esistenziali, introduce nell’azione operaia, un nuovo filone antiautoritario”²⁵, dal quale nascono i primi gruppi che si pongono alla sinistra

²³ Ivi, cit. p. 40.

²⁴ Ivi, cit. p. 45.

²⁵ Martin, Moroni, *La luna sotto casa*, cit. p. 137.

del Pci, e che ne criticano le scelte politiche. I gruppi della sinistra extraparlamentare sono infatti, come sostenuto da Martin e Moroni, il “frutto di una combinazione storica eccezionale tra radicale rivolta esistenziale e rifiuto di qualsiasi modello precostituito”²⁶, e tendono a riprodurre “modelli ultrabolscevichi”²⁷ (Lotta Continua, Manifesto, Autonomia Operaia ecc.).

Questi sono però anche gli anni di molte ed importanti riforme, tra le quali si ricordano: la legge sul divorzio del 1970 e la vittoria del no al referendum abrogativo sulla stessa legge tenutosi nel 1974; il nuovo diritto di famiglia, che pone sullo stesso piano i componenti del nucleo familiare; la legge che legalizza l’aborto del 1978. Per tutte queste riforme si è battuto molto, tra gli altri, il movimento femminista, cresciuto e sviluppatisi del corso degli anni Settanta.

Milano è la città protagonista di gran parte di questi avvenimenti, e può essere considerata come punto d’osservazione privilegiato per il periodo preso in esame, poiché si ritrovano su scala locale, i principali cambiamenti che interessano a livello macroscopico tutto il Paese.

Per quanto riguarda infatti il governo di Milano, si può affermare che

il periodo 1969-1977 rappresenta il momento più delicato di tutta la storia dell’amministrazione milanese [...] ed è segnato dalla più importante avanzata elettorale amministrativa mai registrata fino ad allora dalle sinistre. A seguito di un incremento elettorale del Pci del 7,55%, si costituisce a Milano nel 1975 la prima giunta «rossa» e, in quello stesso anno, fa la sua comparsa tra le liste elettorali Democrazia Proletaria che ottiene 43.537 voti, pari al 3,73% delle preferenze elettorali²⁸.

Inoltre, il coinvolgimento del Pci nella giunta del 1975 può essere letto anche come una decisione molto pragmatica, volta ad più stabile governabilità, poiché negli anni precedenti vi sono state diverse crisi che hanno coinvolto le amministrazioni. Il sindaco

²⁶ *Ivi*, cit. p. 138.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ivi*, cit. p. 133.

che presiede questa giunta di sinistra è il socialista Aldo Aniasi, seguito poi nel maggio 1976 da un altro socialista, Carlo Tognoli, che rimane in carica fino al 1986.

Molto presenti sul territorio milanese sono anche i gruppi della sinistra-extraparlamentare, tra cui vi sono quelli che si sono muniti di veri e propri reparti militari “nel timore di un colpo di stato di destra”²⁹, come i Gap (gruppi d’azione partigiana), formatasi attorno all’editore milanese Giangiacomo Feltrinelli, e l’organizzazione del Collettivo Politico Metropolitano, nato “dalla scissione dei Comitati unitari di base (Cub) della Pirelli”³⁰; e quelli che contribuiscono all’interno della città, nelle periferie e nell’hinterland, “a restituire identità alle strutture presenti nei quartieri ghetto”³¹, come ad esempio l’organizzazione di Lotta Continua.

Milano, già teatro di forti tensioni con «l’autunno caldo», dopo l’attentato di Piazza Fontana, che scuote profondamente la città, come i vari insabbiamenti e reticenze (primo fra tutti la morte di Giuseppe Pinelli) che ne seguirono, nel decennio Settanta è lo scenario di un escalation di acutissime tensioni e violenze. Diversi sono gli omicidi compiuti da estremisti di destra e di sinistra. Nel 1972 muore infatti in circostanze poco chiare Giangiacomo Feltrinelli, mentre nello stesso anno viene assassinato il commissario Luigi Calabresi, secondo le autorità giudiziarie, da esponenti di Lotta Continua.

²⁹ *Ivi*, cit. p. 140.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ivi*, cit. p. 139.

II.

LA NASCITA DEI CIRCOLI DEL PROLETARIATO GIOVANILE

1. *Giovani sottoproletari*

Come si è visto, la condizione giovanile nella Milano degli anni Settanta è particolarmente dura soprattutto per quei giovani che vivono nelle estreme periferie della città e nell'hinterland, all'interno dei grandi quartieri-ghetto dove "l'impossibilità di vivere diventa manifesta"³² (Lorenteggio, Baggio, Quarto Oggiaro, Bovisa, San Giuliano ecc.). Molti di loro sono impiegati come operai nelle piccole fabbriche presenti in queste zone. La condizione di alienazione e frustrazione anche dopo il logorante turno di lavoro è ben presente in questi ambienti di forte disagio sociale, mancanti di servizi sociali e luoghi di aggregazione costruttivi, come si può riscontrare in queste poche righe, tratte da alcuni testi prodotti dagli attivisti dei Circoli di cui ci si accinge a parlare.

il tempo libero magari ce l'hai, alla fine della giornata lavorativa, perché quando sei giovane cerchi sempre di superare la fatica fisica per uscire la sera, fare qualcosa d'altro: spero sempre in qualcosa di meglio. Ma che cazzo esci a fare la sera quando sei inchiodato e recintato nell'Hinterland milanese, col freddo, la nebbia, 2 km per l'unico bar aperto nella zona, dove se ci arrivi ti guardano male perché hai i capelli lunghi o perché non compri la busta di eroina³³.

Per uscire da questi aridi ambienti sociali e dall'isolamento in cui si trovano (come tra l'altro mette bene in chiaro quel «recintato» presente nella citazione proposta), molti

³² G. Martignoni, S. Morandini, *Il diritto all'odio. Dentro, fuori, ai bordi dell'autonomia*, Bertani, Verona, 1977, cit. p. 46.

³³ Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà. Materiali di lotta dei circoli proletari giovanili a Milano*, Squilibri, Milano, 1977, cit. p. 9.

giovani decidono di mettere in comune le loro esperienze di solitudine, e di reagire con forza e rabbia all'oppressione che grava sui loro bisogni e desideri operata dal sistema dominante, permeato dalla logica borghese e capitalista.

Sono questi soggetti che vanno a formare il proletariato giovanile,

la cui figura sociale accede alla storia estraniata dalla produzione, dalla militanza, dalle lotte del '68, dalla dinamica dei gruppi e, quel che più conta frustrata nei bisogni e dei desideri reali soffocati quotidianamente attraverso l'emarginazione, la disoccupazione e la criminalizzazione³⁴.

Il proletariato giovanile è quindi il risultato di una reazione ad una situazione di crisi (economico-sociale) che, come si è visto, nel decennio Settanta interessa soprattutto i giovani delle grandi città come Milano. Si può dire quindi che, come sostenuto da Gabriele Martignoni e Sergio Morandini,

il proletariato giovanile non ha un percorso, non ci arriva, ma si trova precipitosamente calato nella metropoli [...] nella negazione istituzionale di ogni espressione desiderante. Ma, calato immediatamente nelle strutture sociali dominanti ne assorbe per converso il risvolto antagonista³⁵.

La ribellione per uscire dallo stato di marginalità, proprio della realtà sociale in cui si trovano questi nuovi soggetti eversivi, innesca un processo in cui, come sostenuto da Martignoni e Morandini, "l'emarginazione si rovescia in autonomia capace di ricomporre su un terreno diverso quei bisogni/comportamenti/desideri, accatastati e

³⁴ Martignoni, Morandini, *Il diritto all'odio*, cit. p. 27

³⁵ *Ivi*, cit. p. 43.

stratificati in modo tale da diventare movimento”³⁶. Il proletariato giovanile nel corso del 1975 si afferma quindi come nuovo soggetto sociopolitico e rivoluzionario, sempre più presente nella metropoli milanese, acquistando maggior visibilità anche agli occhi degli osservatori esterni a questo nuovissimo movimento. L’esperienza del proletariato giovanile è però refrattaria a precisi e definiti schemi socio-antropologici. Come loro stessi affermano:

Siamo stanchi di leggere saggi, scritti, elucubrazioni sociologiche sul proletariato giovanile. Si può essere solo del proletariato giovanile e non sul... Si può solo vivere, e produrre teoria in prima persona e non vivere e produrre teoria sull’esperienza degli altri³⁷.

Con queste affermazioni, oltre a volere evidenziare l’unicità propria di questa collettività di isolati, e mettere in risalto la centralità che ha per questo movimento il valore della condivisione, al suo interno, dei più disparati vissuti metropolitani, si vuole probabilmente anche respingere i risultati delle prime analisi che interessano il proletariato giovanile, e che vanno ad individuare, come riportato dal Falciola, “una demografia in larga misura studentesca, per lo più piccolo-borghese e con un rapporto pressoché inesistente con il mondo del lavoro, specialmente con la fabbrica”³⁸. Tant’è vero che, nei materiali dei Circoli del Proletariato Giovanile, essi stessi propongono un quadro delle classi sociali presenti al proprio interno “per soddisfare le ‘curiosità analitiche’ di alcuni lettori”³⁹:

i giovani operai delle piccole fabbriche che sono in maggioranza, insieme ad apprendisti. Ci sono poi i disoccupati di origine proletaria e qualche raro disoccupato intellettuale; gli studenti sono assenti, a parte alcuni «professionali». Vi sono anche impiegati di piccolissime aziende, ma nel

³⁶ *Ivi*, cit. p. 45.

³⁷ Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 3.

³⁸ Falciola, *il movimento del 1977 in Italia*, cit. p. 77.

³⁹ Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 20.

complesso almeno due terzi sono giovani proletari occupati. Nella stessa proporzione è la composizione «sessuale» maschile: le donne nei ghetti dell'hinterland nelle famiglie proletarie incontrano ostacoli spesso insormontabili per es. per uscire di casa ecc.⁴⁰

Al di là di questi dati, è importante capire che i protagonisti di questo tentativo di lotta contro il sistema sono una classe molto eterogenea, che non rientra in quelle classiche categorie che, ad esempio in una consolidata tradizione storico-politica di matrice marxista, sono le protagoniste di azioni rivoluzionarie (si pensi al valore dato da questa al proletariato di fabbrica), ma comprende tutti i marginali della metropoli in generale; si può quindi dire che questi giovani rientrano più in una visione bakuniniana dei soggetti potenzialmente rivoluzionari. Infatti, come sostenuto da Martignoni e Morandini, “donne, disoccupati, omosessuali, giovani proletari, operai hanno tracciato col gesso della diversità, l’area dentro cui cercare la ricomposizione possibile di tutti i movimenti di liberazione; l’emergenza del proletariato giovanile ne configura [...] la possibile realizzazione”⁴¹. Tutti loro sono quindi accomunati dalla decisione di fare qualcosa rispetto al proprio stato di vita, anonimo ed alienante: “si è troppo giovani per accettare di marcire”⁴².

2. Riappropriarsi delle esistenze

L’esperienza dei Circoli del Proletariato Giovanile è quindi un’aggregazione di diverse coscienze, unite dalla consapevolezza di volersi riprendere la propria esistenza, che gli viene negata dal sistema dominante nel quale si trovano inchiodati. E questa è “un’esigenza prima personale, che diventa politica perché tragico patrimonio comune”⁴³. I luoghi di ritrovo sono inizialmente le panchine dei parchi o di piccole

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Martignoni, Morandini, *Il diritto all’odio*, cit. p. 72.

⁴² Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 17.

⁴³ Bertante, *Re Nudo*, cit. p. 147.

piazzette nelle periferie, dove ci si ritrova per parlare dei propri problemi e per trovare un riscontro, un appoggio ed un sostegno negli altri. Ad un certo punto però “le panchine non bastavano più, perché c’erano sempre più giovani ‘qualsiasi’ che si incontravano lì”⁴⁴, così subentra la decisione di “prendersi un luogo stabile e coperto”⁴⁵, dando inizio alle prime occupazioni di spazi finalizzati all’autogestione, come si vedrà più avanti.

I Circoli cercano fin da subito un modo diverso di fare politica, in quanto le discussioni e i progetti da mettere in atto, soprattutto per combattere il disagio sociale, riguardano strettamente tematiche quotidiane che interessano il proletariato giovanile in primis, differenziandosi perciò fortemente da quel modo di fare politica di Lotta Continua o di altre organizzazioni della sinistra extraparlamentare (da cui in questo periodo molti giovani si distaccano, riversandosi proprio nei Circoli del Proletariato Giovanile producendo la cosiddetta «crisi della militanza»), nelle cui sedi le riunioni sono caratterizzate da accesi dibattiti prettamente teorici, come l’organizzazione che deve darsi il partito, le rigorose interpretazioni di teorie maoiste-leniniste ecc. Invece, come affermano i Circoli stessi: “il dibattito creativo è un momento di vera conoscenza, di confronto, di autocoscienza, di ricerca di nuovi strumenti di lotta e di liberazione”⁴⁶. Lo sviluppo di una progettualità politica improntata su tematiche quotidiane, l’acquisizione di una coscienza di classe nata dal confronto delle esperienze al proprio interno, e la consapevolezza infine di andare contro il sistema dominante, porta ad una politicizzazione di massa che, come riportato dal Bertante,

arriva a investire le radici stesse della società civile, cioè le strutture primarie della formazione dell’identità sociale dei giovani: la famiglia e la scuola. Per intere masse giovanili la critica formale e ideologica a queste due istituzioni, fonti primarie della loro formazione, comincia a tradursi in rifiuto pratico con l’abbandono, la fuoriuscita, la migrazione, la lotta aperta

⁴⁴ Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 17.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ivi*, cit. p. 22.

unitamente alla ricerca cosciente d'alternative capaci di soddisfare il bisogno di un'altra socialità e di un altro sapere⁴⁷

Il pensiero che accomuna i Circoli si scaglia quindi contro la scuola, il lavoro, con i quali i padroni ogni giorno si prendono con violenza la vitalità di questi giovani proletari, ma anche contro “la repressione della famiglia”⁴⁸. Questa visione fortemente negativa della struttura familiare è strettamente collegata con una logica del lavoro sempre più alienante. Infatti nelle piccole aziende delle periferie il rapporto tra il padrone e l'operaio va nettamente a svantaggio di quest'ultimo, costretto a fare turni e straordinari sempre più logoranti poiché si deve far fronte alla crisi. A ciò si aggiunge la frustrazione di doversi tenere stretto per necessità quello stesso posto di lavoro, poiché la disoccupazione è ormai un fenomeno dilagante. Nel monotono lavoro di fabbrica vengono a mancare anche le relazioni sociali con gli altri lavoratori, e quel bisogno di socialità si cerca di sostituirlo altrove, magari proprio con la creazione di una famiglia, poiché “dopo otto ore di lavoro non te la senti ogni giorno di farti da mangiare, la pulizia in casa e poi essere sempre solo in casa perché non hai il tempo di farti amicizie”⁴⁹. Inoltre in una situazione di lavoro come quella della piccola fabbrica si innesca

Una scala nevrotica: il padrone per interesse opprime te, tu devi opprimere qualcun altro, altrimenti rovesci la tua violenza su te stesso.

E la sera c'è la moglie o i figli su cui scaricarti, c'è il sonnifero della televisione [...]. In genere la moglie è la droga che funziona meglio di tutto, e la violenza del rapporto sessuale ne è l'espressione più evidente⁵⁰

⁴⁷ Bertante, *Re Nudo*, cit. p. 146.

⁴⁸ Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 123.

⁴⁹ *Ivi*, cit. p. 8.

⁵⁰ *Ivi*, cit. p. 5.

La famiglia è vista quindi come una valvola di scarico, un anestetico pesante per distrarsi dall'avvilimento della propria vita, ed è esattamente questa la visione della famiglia, costretta ad esistere in queste condizioni dalla società borghese-capitalistica, che il proletariato giovanile rifiuta con decisione.

Infine, i lavori che toccano ai giovani proletari “sono così alienanti che [...] ti succhiano il cervello, e così per non morire d'inedia mentale, devi creare, fantasticare, giocare”⁵¹. Questo bisogno di creatività esce dai cancelli delle fabbriche e trova nelle iniziative del proletariato giovanile, come si vedrà, un importante momento di affermazione della propria vitalità. Finché però si rimane isolati, intrappolati nel quartiere-ghetto, la possibilità di riempire il tempo libero di attività creative, fantasiose e costruttive, per renderlo finalmente un tempo che si libera da ogni mortificazione che il sistema dominante opera sull'esistenza dei giovani, rimane vana. Infatti

un giovane che finisce di lavorare vorrebbe fare magari qualche cosa di bello, di più utile; discutere conoscere, fare, magari studiare anche, imparare a conoscere il proprio corpo, la propria mente, pitturare, ballare, fare musica, teatro, artigianato, divertirsi. Ma figurarsi se è possibile fare tutto questo a Quarto Oggiaro, per esempio. Durante il tempo libero ti accorgi che sei solo libero di non contare nulla. Niente⁵².

Il proletariato giovanile reputa inoltre ingiusta una vita di sacrifici, come profondamente scorretta è l'impossibilità di potersi permettere beni che non siano di prima necessità, nonostante si facciano molte ore di straordinario, e si rivendica quindi un vero e proprio diritto al lusso: “perché i proletari non hanno diritto al lusso e i padroni sì?”⁵³. Si vuole quindi non semplicemente vivere, ma potersi godere la vita. In questo senso si pone anche il diritto all'ozio e al piacere: “è ora che l'uomo pensi un po' a se stesso”⁵⁴.

⁵¹ *Ivi*, cit. p. 7.

⁵² *Ivi*, cit. p. 9.

⁵³ *Ivi*, cit. p. 8.

⁵⁴ *Ivi*, cit. p. 11.

Per trasformare però la società borghese, in una società nella quali tutti possano soddisfare liberamente i propri bisogni, che sia libera nelle relazioni familiari e sociali, creativa e solidale, per trasformarla cioè in un “regno della libertà e delle rose”⁵⁵ questi giovani proletari dovranno costituire “un esercito di utopisti”⁵⁶. La speranza in ogni caso è grande:

ci stiamo senz’altro avvicinando ad un periodo di eventi storici straordinari: ognuno di noi deve solo decidere se farsi travolgere dalla storia e fuggire in vano come topi da una nave che affonda, o costruire invece, e vivere nella realtà, una storia collettiva fatta da tanti piccoli e ignoti protagonisti, fatta di necessità e di libertà, di durezza e di debolezza, di realismo e di poesia. Questo è l’unico ruolo possibile. Essere utopisti è un obbligo, altrimenti che ci stiamo a fare in questo mondo?⁵⁷

3. Un programma pratico per esistere

Come si è accennato nel precedente paragrafo, dal momento che sempre più giovani si riversano sulle panchine delle periferie per confrontarsi sui problemi dai quali sono afflitti; non appena matura l’esigenza di creare un fronte comune contro di questi, e per liberare finalmente i bisogni e i desideri, si passa un po’ alla volta “dalle panchine ai centri sociali”⁵⁸. Nel corso del 1975 si verificano le prime occupazioni, che in un primo momento si saldano in genere con le lotte per la casa dei comitati di quartiere, contro il caro affitti ecc. In questa direzione va ad esempio l’occupazione del Leoncavallo. Inizialmente è quindi un’esperienza di aggregazione spontanea quella dei primi Circoli, che porta ad un’ondata di occupazioni, una vera e propria reazione a catena:

⁵⁵ *Ivi*, cit. p. 13.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ivi*, cit. p. 15.

⁵⁸ *Ivi*, cit. p. 16.

con tanta voglia di fare qualcosa, di contare di affermare in propri bisogni, si è passati all'occupazione di una chiesa sconsacrata. E' bellissimo occupare le chiese, perché c'è un buon 'audio' e la musica si sente bene. Questa occupazione, nel grigio autunno milanese, in un quartiere-paese dormitorio, dove vengono reclusi per 8 e più ore, ha aperto, anche se nessuno lo immaginava, la porta a un nuovo movimento. Chiamarsi circolo proletario giovanile Limbiate fu un attimo. L'attimo dopo 200 carabinieri sgombrarono la chiesa occupata. Ma ormai qualcosa si muoveva: a Sesto S. Giovanni occupano un cinema abbandonato, a S. Giuliano viene occupato il Comune per farci una festa di capodanno; a P. Genova una ex fabbrica, a Cormanò una gigantesca villa, all'Ortica è la volta di un vecchio cascinaletto dove dormì Barbarossa prima di radere al suolo Milano (simbolico, eh.....)⁵⁹

I primi centri occupati diventano spazi autogestiti dove si svolgono le assemblee per la pianificazione e l'attuazione sul territorio di iniziative molto originali, soprattutto in ambito sociale. I giovani proletari, come si è detto, ricusano la città dei valori della società capitalistica e delle droghe imposte dallo Stato (alcol, tabacco, televisione ecc.). Con i primi centri sociali ci si vuole quindi riappropriare "della casa, della città, del territorio, rifiutandone il valore di scambio e imponendone i propri valori d'uso"⁶⁰. Con la nascita di diversi Circoli sparsi per tutto il milanese nasce anche l'esigenza di coordinarsi, per poter concretamente agire sul territorio e per risolvere finalmente le problematiche tutto il proletariato giovanile; ed è in questo senso che si ribadisce l'importanza della "saldatura tra personale e politico"⁶¹.

Come sostengono infatti Nanni Balestrini e Primo Moroni, "Il coordinamento offre l'occasione a centinaia di giovani di avviare le prime discussioni teoriche e ideologiche sul problema del rapporto con il lavoro, con l'uso delle droghe, l'utilizzo del tempo

⁵⁹ Ivi, cit. p. 18.

⁶⁰ R. Cecchi, G. Pozzo, A. Seassaro, G. Simonelli, C. Sorlini, *Centri sociali autogestiti e circoli giovanili. Un'indagine sulle strutture associative di base a Milano*, Feltrinelli, Milano, 1978, cit. p. 13.

⁶¹ *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 22.

libero [...] e le forme di lotta adeguate a raggiungere gli obiettivi”⁶². Innanzitutto, si rifiuta il metodo di una militanza troppo ideologica e separata dalla realtà oggettiva del proletariato, considerata inefficace rispetto alla risoluzione di problemi come quello dell’eroina. Questa è considerata dai Circoli il principale strumento repressivo in mano a mafia e fascisti, per sedare e bloccare ogni tentativo eversivo da parte dei giovani, i quali si sono avvicinati con tanta facilità alla siringa anche a causa della disinformazione e il terrorismo mediatico fatto sulla marijuana, accomunata a tutte le altre droghe, come appunto l’eroina. I Circoli ritengono inefficaci le misure prese dalla «giunta rossa», guidata dal sindaco Aniasi, con la quale hanno rapporto difficile e di scontro, dal momento in cui questa si limita a “opporre dinieghi a tutte le richieste di finanziamenti e di spazi da gestire”⁶³. Essi propongono quindi delle contromisure contro l’abuso di eroina, come la creazione di «free-clinic» autogestite per la riabilitazione dei drogati, con laboratori artigianali e creativi per affrontare meglio il periodo di recupero; mentre iniziative culturali e creative come ad esempio i laboratori teatrali, di musica e danza, servono anche come «prevenzione», per combattere l’alienazione. Si chiede infine una legge che legalizzi il consumo delle droghe leggere, in modo da allontanare i giovani dal baratro dell’eroina. Contro gli spacciatori, il lavoro nero, il precariato, lo sfruttamento del lavoro minorile da parte dei padroni delle fabbriche, i Circoli istituiscono delle ronde di vigilanza che operano nei quartieri. Queste servono inoltre per difendersi dalla violenza di estrema destra; sono infatti questi anni di gravi tensioni politiche e la città è teatro di diversi episodi di violenza, nonché di omicidi politici. Molto importanti sono infine tutte quelle iniziative che prevedono feste, balli e giochi negli spazi cittadini. Si ricordano ad esempio: una “festa da ballo in piazza, domenica 22 febbraio, in piazza della Scala dalle ore 16”⁶⁴; il 21 marzo si festeggia invece la primavera “perché sia di auspicio a nuove lotte per

⁶² N. Balistrini, P. Moroni, *L’orda d’oro. 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*. Feltrinelli, Milano, 1997, cit. p. 512.

⁶³ Falciola, *il movimento del 1977 in Italia*, cit. p. 80.

⁶⁴ Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, p. 28.

trasformare la società e la vita”⁶⁵; o ancora una caccia al tesoro alternativa che prevede come premio della marijuana da socializzare. Tutte queste fantasiose e provocatorie iniziative sono considerate veri e propri strumenti di lotta per riappropriarsi della vita, della gioia, e del piacere, per costruire una giusta esistenza basata su un “edonismo di massa”⁶⁶, poiché “la festa è oggi un fatto politico”⁶⁷.

⁶⁵ Ivi, cit. p. 32.

⁶⁶ Salaris, Echaurren, *Controcultura in Italia 1967-1977. Viaggio nell'underground*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, cit. p. 159

⁶⁷ Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 61.

III.

DAL FESTIVAL DI PARCO LAMBRO ALL'AUTUNNO DEI CIRCOLI

1. *L'ideologia della festa e i festival autogestiti*

Le feste organizzate dai Circoli, come ad esempio la già citata festa di primavera, sono momenti fondamentali per uscire dalla logica borghese della produzione, per creare e rinsaldare legami sociali al di fuori della fabbrica e del quartiere-ghetto, per cercare di riappropriarsi dell'esistenza al di fuori di questi spazi considerati alienanti, e per sentirsi vivi tramite il divertimento, il gioco e la musica, che non possono essere sperimentati nella solitudine coatta delle periferie. L'ideologia della festa, centralissima per i programmi dei Circoli, è insomma un "momento liberatorio"⁶⁸ in generale. La festa si qualifica anche come occasione di ricomposizione di classe e, una volta che si è presa coscienza di ciò, diventa uno degli strumenti di lotta privilegiati volti al rovesciamento della logica dominante dei «padroni», che opprime vita e tempo libero del proletariato giovanile. Infatti, come ha riportato Maria Rossi, "la festa, in queste circostanze, creando un fitto tessuto di scambi comunicativi e di pregnanti relazioni sociali, si rivela un momento privilegiato di formazione di un soggetto antagonista in grado di riversare successivamente nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, sul mercato del lavoro l'energia collettiva sprigionatasi dall'ebbrezza del rito"⁶⁹. La visione della festa come situazione di scontro sociale si lega fortemente alla visione del lavoro che è stata esposta nel precedente capitolo, e quindi ad un rifiuto dello stesso, della sua logica opprimente. Tramite le feste si tenta di rovesciare quindi

⁶⁸ Bertante, *Re Nudo*, cit. p. 148.

⁶⁹ Maria Rossi, *Contro i padroni della musica. Dai festival alternativi ai festival autogestiti (1970-1977)*, Unicopli, Milano, 2018, cit. p. 108.

la logica del lavoro, della produzione, della famiglia tradizionale imposta dal sistema capitalistico, cercando di creare un'alternativa possibile a tutto questo con altre relazioni, con la riscoperta dei propri bisogni e desideri, della propria sessualità fino a quel punto repressa, del gioco e di un senso dell'umorismo che sembrano essere morti e sepolti nelle fabbriche e nei grandi quartieri dormitori, e che invece adesso rinascono quasi per sdrammatizzare sulla situazione triste e di anomia che vede protagonisti questi giovani, per volersi beffare dei propri «padroni oppressori». Al di là però di un'apparente leggerezza, questo è un momento profondamente politico, poiché la festa e il gioco diventano “celebrazione della vittoria su chi ti opprime, padrone o natura”⁷⁰. In questa logica quindi, la festa di primavera, ad esempio, può essere intesa come “la celebrazione della sconfitta dell'inverno”⁷¹. Questo evento, organizzato per l'intera giornata del 21 Marzo del 1976 al Castello Sforzesco, può essere visto come una grande metafora per la rinascita e la riaffermazione di una vitalità contro l'abuso capitalistico, per la speranza di una rivincita della natura contro il suo sfruttamento indiscriminato da parte dell'industria borghese (all'interno dei Circoli sono presenti infatti anche istanze che si avvicinano all'ecologia e ai primi movimenti contro il nucleare). Infine, come riferito dalla Rossi, “questo rito simbolico prospetta un *tempus novum* di lotte per la trasformazione radicale della società e della vita, grazie alla rigenerazione delle forze, e all'incremento di potere della classe operaia”⁷². Come questa festa, molte altre sono organizzate in spazi centrali della città, andando così contro la ghettizzazione forzata del proletariato giovanile, con la volontà di farsi sentire.

Un tratto distintivo dell'esperienza dei circoli sono i festival autogestiti, che si svolgono dal 1974 al Parco Lambro, e che vede come principale e ormai tradizionale organizzatore la rivista contro-culturale «Re Nudo». I primi festival organizzati da questo periodico, come riportato dal Falciola, “si erano svolti in diverse località fuori dalla città, il primo sui grandi prati di Ballabio, in provincia di Lecco (1971), poi a Zerbo in provincia di Pavia (1972) e infine all'Alpe del viceré, in provincia di Como

⁷⁰ Aa.Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 62.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Rossi, *Contro i padroni della musica*, cit. p. 113.

(1973)''⁷³. Si coglie immediatamente la portata eversiva, rispetto al paradigma dominante, di questi festival poiché, come riferito dalla Rossi,

dopo il violento intervento della polizia al concerto dei Led Zeppelin il 5 Luglio 1971, il direttore della rivista di controcultura *Re Nudo* inizia a organizzare raduni che offrano sia agli hippies che ai giovani di estrema sinistra non solo la possibilità di ascoltare musica gratuitamente o a prezzi contenuti, ma anche l'opportunità di fruire di spazi di socializzazione sottratti al dominio del capitale e all'intervento repressivo delle forze dell'ordine.⁷⁴

Con i festival di Parco Lambro, il nuovo soggetto eversivo è individuato proprio nel proletariato giovanile. Dall'edizione del 1975, la caratteristica che contraddistingue il festival è il maggior rilievo politico, rispetto ai festival musicali precedenti, come dimostra la presenza di gruppi della sinistra extraparlamentare in qualità di organizzatori, accanto a «Re Nudo», con l'intento di coinvolgere nelle proprie file gli innumerevoli giovani che vi partecipano. In quest'edizione, i dibattiti politici e d'attualità affiancano le esibizioni di diversi artisti (Area, PFM, Edoardo Bennato, Francesco De Gregori, Giorgio Gaber ecc.), vi è un'organizzazione più serrata (si acquista una tessera per poter entrare, è presente un controllo all'ingresso, i panini sono a pagamento, seppure ancora a prezzi accessibili) che fa discutere, poiché molti pensano che riproduca la logica borghese contro la quale si vuole invece andare con il clima distensivo e disimpegnato dei festival.

Di particolare rilievo è l'edizione del 1976, in quanto produce una netta cesura nel movimento e segna la fine dell'ideologia della festa. Il festival, che si svolge dal 26 al 30 giugno e che vede coinvolti decine di migliaia di giovani, accentua di molto, fino a portarle ad un'evidenza desolante, quelle contraddizioni che nell'edizione del 1975 erano latenti e che sono state percepite solo da qualcuno. Infatti in questo festival si dà

⁷³ Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit. p. 83.

⁷⁴ Rossi, *Contro i padroni della musica*, cit. p. 7.

ampio spazio e centralità alle esibizioni di artisti di successo, mentre, come riporta la Rossi,

gli show dei gruppi meno noti e gli interventi dei convenuti e dei nuovi soggetti sociali (omosessuali, femministe, frequentatori dei Circoli del Proletariato Giovanile) vengono relegati ai margini, in uno spopolato ghetto periferico, e ulteriormente depotenziati della loro carica antagonista da un impianto audio che smorza i suoni, li rende fiochi, quasi impercettibili, o li distorce⁷⁵.

Questi soggetti però tentano di reagire alla ghettizzazione di cui sono oggetto, cercando di prendersi il proprio spazio per farsi sentire e creando di conseguenza scontri fra i partecipanti. Inoltre in questo festival tutto è a pagamento, e non a modici prezzi, ma, dalla tessera per poter accedere al festival stesso, ai generi alimentari, costano molto più di quanto molti partecipanti (essendo sottoccupati o disoccupati) riescano a permettersi. Si mettono in atto quindi espropri proletari, per protestare contro il capitalismo che, come ci si rende ben presto conto, è subentrato come protagonista del festival, e lo permea in ogni aspetto (come si riscontra purtroppo anche dallo spaccio di eroina all'interno del Parco).

Tutto ciò irrita i partecipanti al Festival che, convinti di accedere ad uno spazio utopico ove compiere un'esaltante esperienza di anticipazione della futura società comunista, si trovano invece a subire le stesse forme di sfruttamento e di imposizione delle leggi di mercato che vigono fuori dal Parco, ad opera, per giunta, di compagni 'rivoluzionari'.⁷⁶

Infine si attestano spiacevoli episodi come la distruzione dello stand del FUORI (Fronte Unitario Omosessuali Rivoluzionari Italiani), ai cui attivisti, come detto bene dalla

⁷⁵ *Ivi*, cit. p. 122.

⁷⁶ *Ivi*, cit. p. 135.

Rossi, “viene persino negato il diritto di permanenza nel ghetto nel quale sono stati relegati”⁷⁷ (venendo quindi allo scoperto, in ragione anche della sua estrema eterogeneità, una parte poco sensibile e intollerante del nuovo sottoproletariato), mentre manifestazioni di disagio e violenza dilagano, in uno spazio ormai colmo di immondizia e delusione, come mettono in evidenza le immagini girate da Angelo Rastelli in quei giorni, e inserite nel suo documentario «Nudi verso la follia». Il fallimento di questo festival e i limiti dell’ideologia della festa sono ormai chiari a tutti: “il Parco Lambro è stato lo specchio fedele della realtà giovanile di classe: solitudine, violenza, miseria materiale moltiplicata per 100.000 giovani”⁷⁸, e ancora “o si ha qualcosa da socializzare alternativo alla solitudine e alla violenza, o è meglio non farle”⁷⁹. Infine nessuno degli organizzatori, da «Re Nudo» a Lotta continua si sono dimostrati in grado, secondo i circoli del proletariato giovanile, di rispondere alle esigenze e ai bisogni di questi nuovi soggetti.

2. Dopo parco Lambro: l’autunno dei circoli

Dopo la «disfatta» di Parco Lambro, seguono diverse interpretazioni dell’evento, sia da parte della stampa ufficiale, che designa i giovani partecipanti essenzialmente come una massa di sbandati e drogati, sia da parte di intellettuali impegnati e vicini all’area contro-culturale come Valcarengi, che cercano di darne una spiegazione nei termini di riflessione propri di quest’area, e infine dei Circoli stessi, che resosi conto della degenerazione, sfociata in una vera e propria ghettizzazione del festival, sono intenzionati a riportare la lotta nei quartieri e all’interno della città. Inoltre, vi è un fatto che scuote fortemente i Circoli nello stesso periodo, ovvero la delusione per l’insuccesso di Democrazia Proletaria alle elezioni politiche tenutesi il 20 Giugno 1976, e la consapevolezza quindi di dover agire da soli, senza poter avere la possibilità

⁷⁷ Ivi, cit. p. 153.

⁷⁸ Aa. Vv. *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p.71.

⁷⁹ Ivi, cit. p. 72.

di rivolgersi verso quest'area, l'unica che avrebbe potuto fungere da «mediatrice» per l'organizzazione dei bisogni di questi nuovi soggetti socio-politici. Questo è uno dei fattori che “ha fatto esplodere i bisogni così come sono, direttamente, senza mediazioni ideologiche”⁸⁰. Nel 1976, dopo un breve periodo di disimpegno dato dalla delusione delle aspettative, in autunno riprendono moltissime iniziative organizzate dai circoli (molti dei quali sono vicini ad Autonomia Operaia, che aveva assorbito al suo interno diversi gruppi della sinistra extraparlamentare scioltisi in questo periodo, e al Movimento dei Lavoratori per il Socialismo, dai quali però molti partecipanti ai circoli del proletariato giovanile, prenderanno presto le distanze). Questa è infatti “una fase di grossa partecipazione, di rilancio dell'impegno da parte di tanti giovani”⁸¹, caratterizzata dall'aumento di azioni di lotta e protesta quali autoriduzioni ed espropri proletari. Questi si inseriscono pienamente nelle rivendicazioni al piacere e al lusso cui si è accennato nel precedente capitolo. Infatti, come si domandano ironicamente questi stessi giovani, “rubare 1 Kg. di carne in un supermercato è giusto quanto comprare una bottiglia di Whisky. O no? O il whisky è un privilegio concesso solo ai padroni? E da chi?”⁸². Espropri e autoriduzioni inoltre rappresentano, per i giovani proletari, le contromosse alla logica del capitale, che vanno drasticamente a ribaltare il sistema dell'economia della città. Come riferito dal Falciola, per accedere alla globalità dei beni che si vuole siano a disposizioni proprio di tutti, “il prezzo politico andava dunque imposto anche a ristoranti, negozi di abbigliamento e grandi magazzini”⁸³. Un esempio importante ed eloquente sono le autoriduzioni sui biglietti dei cinema di prima visione che vengono portate avanti nel mese di novembre. Queste azioni sono volte ad un rifiuto della ghettizzazione culturale operata dalla borghesia, poiché i film proiettati dei cinema di periferia sono di bassissima qualità culturale, e portatori di modelli e valori sbagliati, “che diseducano i proletari ai rapporti personali, che mercificano il corpo

⁸⁰ Ivi, cit. p. 71.

⁸¹ Cecchi, Pozzo, Seassaro, Simonelli, Sorlini, *Centri sociali autogestiti e circoli giovanili*, cit. p. 65.

⁸² Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 8.

⁸³ Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit. p. 79.

della donna ed ogni rapporto umano”⁸⁴. Si disapprovano infatti, tra gli altri, i film pornografici propinati “nei cinema di seconda o di terza categoria dell’hinterland milanese”⁸⁵. In conseguenza di tutto ciò, non potendosi permettere il prezzo di un biglietto per film di più alta qualità che si proiettano esclusivamente nei cinema del centro, “migliaia di giovani hanno «assediato» i cinema di prima visione del centro di Milano, autoriducendo i biglietti. L’hanno fatto per esercitare il loro diritto di appropriarsi dei centri culturali e ricreativi (quali dovrebbero essere i cinema)”⁸⁶.

Questo è anche il periodo in cui riprendono diverse occupazioni, tra le quali, degna di nota è quella di Via Ciovassino, in zona Brera, con l’intenzione di trasformare l’intero quartiere in uno spazio alternativo, che rappresenti il modo di vivere auspicato dal proletariato giovanile per uscire dallo stato di alienazione vissuta fino a quel momento, e che realizzi la concretizzazione di bisogni e desideri. Si vuole arrivare a tutto questo allestendo spazi funzionali ad ogni bisogno (dal «centro di lotta all’eroina», a spazi per combattere il lavoro nero, per organizzare le riunioni e le lotte per la casa, per laboratori artigianali ecc.).

In questa fase, Circoli del Proletariato Giovanile nascono, sebbene con minore intensità e incisione sul territorio, in altre città italiane, come Torino, Firenze Roma ecc. Un tentativo di coordinamento nazionale si fa nello stesso novembre 1976, organizzando un happening nazionale all’università Statale di Milano, previsto per i giorni 27 e 28. Dal volantino che pubblicizza l’evento, e che recita “abbiamo dissotterrato l’ascia di guerra”⁸⁷, si può intuire che molto è cambiato dalle prime esperienze del 1975 e soprattutto da Parco Lambro. Questa frase, come anche un’altra sempre presente sul ciclostilato (“È ora che le tribù degli uomini si uniscano”⁸⁸) risente dell’influenza del movimento creativo, e molto distaccato dalla politica, degli Indiani Metropolitani, presenti soprattutto sul territorio romano. Quella dell’Indiano Metropolitano, come

⁸⁴ Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 85.

⁸⁵ *Ivi*, cit. p. 86.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 94.

⁸⁸ *Ibidem*.

riportato da Andreas Iacarella, “è una figura che trae la sua origine dal nuovo mito dei «pellerossa americani», simbolo della resistenza all’oppressione, riformulato ad uso degli «indiani europei», i giovani emarginati isolati nelle loro riserve urbane”⁸⁹. Già da questo, e dal fatto che inizialmente si voleva organizzare l’evento a Verona per evitare di confrontarsi “con la piccola borghesia milanese”⁹⁰ (forse un riferimento alla Federazione Giovanile Comunista Italiana, presente all’interno dell’università), si può notare come il movimento ricerchi in questa manifestazione il

Superamento reale del vecchio, nella morte definitiva di ogni ideologia, nel fatto che nessun gruppo, nessuna tendenza, nessun personaggio carismatico è riuscito ad egemonizzare alcunché, nella certezza della «distruzione del vecchio mondo del capitale».⁹¹

Durante l’evento si riflette e si danno giudizi sull’esperienza di Parco Lambro, da cui emergono due concezioni diverse sul movimento, ovvero quella degli «sballati», e quella di chi porta avanti attività quali ad esempio le autoriduzioni, intese come “«rivoluzione culturale»”⁹². Soprattutto si prendono ora le distanze da Autonomia Operaia e dal Movimento Lavoratori per il Socialismo:

E’ la conquista di una autonomia reale dai gruppi politici: l’attacco a Canale 96 (AO) per il suo ambiguo concerto con Venditti; il processo all’MLS a cui è stato chiesto di rendere conto di un passato di violenze contro ‘drogati’ e autoriduttori e delle sue ‘campagne antidroga’.⁹³

I Circoli prenderanno poi nettamente le distanze da un gruppo che durante la manifestazione danneggia con atti di vandalismo alcuni punti dell’università, cosa

⁸⁹ A. Iacarella, *Indiani Metropolitani. Politica, cultura e rivoluzione nel ’77*, Red Star Press, Roma, 2018, cit. p. 11.

⁹⁰ Aa, vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 95.

⁹¹ Martignoni, Morandini, *Il diritto all’odio, Appendice, convegno dei circoli del proletariato giovanile, Milano Dicembre 1976*, cit. p. 394

⁹² Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 97.

⁹³ *Ivi*, p. 101.

invece che mette in risalto la grande stampa ufficiale, tentando di mettere in cattiva luce l'interesse dell'evento e dei suoi partecipanti.

Durante l'happening si prende poi la decisione di contestare la Prima della Scala, che si tiene tradizionalmente il 7 Dicembre. Utilizzando un gioco di parole si può dire che questa protesta è «l'ultimo atto» dei Circoli del Proletariato Giovanile milanese, dopodiché le tensioni di questi anni esploderanno nell'eterogeneo movimento del 1977, di cui Bologna si configurerà come vero e proprio centro. Vi è abbastanza partecipazione alla protesta, e soprattutto una “solidarietà ufficiosa: quella di milioni di proletari che considerano la prima della Scala e le 180.000 lire a poltrona un insulto arrogante ai sacrifici a cui si è costretti ogni giorno di più”⁹⁴. Si vuole andare contro “la logica borghese che dice: ai proletari la pastasciutta, ai borghesi il caviale. Noi rivendichiamo il diritto al caviale”⁹⁵. Come si vede, i motivi della contestazione sono ben diversi, addirittura opposti rispetto a quelli che avevano spinto all'occupazione della prima nel 1968, il cui fine era la denuncia proprio del lusso in sé, sfoggiato della borghesia, piena espressione del capitalismo. Ora,

otto anni dopo c'è un nuovo soggetto sociale, imprevedibile ed estremamente nuovo, le cui lontane radici possono essere riconosciute nel 1968 giovanile, nella ribellione dei capelli lunghi, nelle fughe da casa, nella prima musica nuova. Un nuovo soggetto sociale che entra con schemi propri e con tono dirompente sulla scena della lotta di classe o meglio della vita quotidiana. E' il proletariato giovanile⁹⁶

3. I Circoli e la controcultura

Come si è visto, i Circoli del Proletariato Giovanile sono portatori di un modo diverso di fare politica, incentrata su tematiche quotidiane e anche individuali. Cercano, come riportato dal Bertante, di “creare uno spazio autonomo all'interno della disgregata

⁹⁴ *Ivi*, cit. p. 106.

⁹⁵ *Ivi*, cit. p. 108.

⁹⁶ *Ibidem*.

nuova sinistra”⁹⁷, e all’interno di questo spazio cerca di seguirli, come si è visto, la rivista «Re Nudo», che entra con coscienza in una fase contro-culturale, poiché “si politicizza e si rivisita l’underground nel tentativo di costruire strutture alternative interne alla lotta di classe”⁹⁸. Anche gli stessi Circoli producono volantini e ciclostilati caratterizzati da uno stile che si rifà con evidenza alle avanguardie maggiormente inserite nella cultura e nell’arte underground, da quella neo-dadaista alla situazionista. Questi volantini sono infatti caratterizzati da appunti scritti a mano, giochi di parole, rovesciamenti che creano contrasti sconclusionati, e ancora personaggi inseriti in vignette estremamente ironiche, per creare divertenti paradossi e fare della satira in modo davvero creativo. Esempio di questi è «Viola», creato ad hoc per la protesta alla prima della Scala, con cui “si è provato a fare un giornale centrale”⁹⁹, e di cui però sono usciti solo tre numeri. Gli scopi di questa rivista sono chiaramente espressi nella stessa:

questo giornalino vuol essere un primo strumento in cui parlare dei nostri problemi, uno strumento per la ricerca di nuovi valori, di una nuova cultura con cui sostituire quelli proposti da una società che o ti ignora o si ricorda di te per dirti che sei un teppista, un drogato, un estremista, magari solo perché bigi la scuola, o a lavorare ci vai volentieri, perché ti azzardi a dire che è giusto scopare anche se non sei sposato, senza paura di andare all’inferno¹⁰⁰

Anche i collettivi femministi e omosessuali, parte integrante del movimento dei Circoli, come affermato da Pablo Echaurren e Claudia Salaris, “appartengono al vasto mare delle controculture”¹⁰¹, e proprio il Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano, fa uscire a partire dal 1972 a Torino la propria rivista «Fuori!».

Infine, nel più ampio scenario del movimento del 1977 uscirà a Milano il periodico «Wow», “che traduce nella logica della disaggregazione quel bisogno di creatività,

⁹⁷ Bertante, *Re Nudo*, cit. p. 125.

⁹⁸ Martin, Moroni, *La luna sotto casa*, cit. p. 144.

⁹⁹ Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 119.

¹⁰⁰ *Viola*, n° 1, 320[2]/---.VIO, archivio Primo Moroni, Milano, 1976.

¹⁰¹ Echaurren, Salaris, *Controcultura in Italia 1967-1977*, cit. p. 163.

festa, gioco, già presente nell'esperienza dei circoli proletari giovanili.”¹⁰² Nel terzo numero di «Wow» si possono leggere infatti leggere frasi contenenti giochi di parole che trasmettono un senso quasi «tragicomico», come ad esempio “oPERA oPERAIO oPERIRAI dicono altri l'oPERAio oPEROso sPERA anche se sPIRA”¹⁰³, o ancora frasi come: “PAZZI, FOLLI, ISTERICI, ULTIMI VERI METROPOLITANI”¹⁰⁴

¹⁰² *Ivi*, cit. p. 206.

¹⁰³ Wow, n° 3, 320[2]/---WOW, archivio Primo Moroni, Milano, 1977.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

IV.

I RIFERIMENTI POLITICO-IDEOLOGICI DEI CIRCOLI

1. Il Pci, la sinistra extraparlamentare e i Circoli

Come si è visto, i Circoli tendono, nel loro percorso di formazione e di sviluppo, ad interagire con i partiti della sinistra extraparlamentare in modo altalenante, ma con un progressivo allontanamento da qualunque tipo di gruppo politico che punti ad una precisa organizzazione interna. Questo andamento oscillante del rapporto è dato dall'eterogeneità all'interno dei Circoli, e dalle diverse sensibilità che si accompagnano spesso alla provenienza socioculturale (studenti, disoccupati, ecc.), tant'è vero che molti degli attivisti di questo nuovissimo movimento provengono ad esempio da Lotta Continua, che è presente nel territorio anche in ambito sociale, ed è anche fra gli organizzatori di più lunga data (rispetto invece ad altri gruppi) dei festival del proletariato giovanile, mentre altri non hanno mai avuto alcuna esperienza di militanza. Le diverse organizzazioni della sinistra extraparlamentare (Lotta Continua, Manifesto, Potere Operaio ecc.) nascono come una sorta di elaborazione, alla ricerca di una costante organizzazione che porti a risultati concreti, delle lotte del '69. Infatti, ad esempio, dopo gli eventi dell'autunno caldo "le avanguardie studentesche cominciano a verticalizzare e a ideologizzare le strutture di contropotere studentesche interne alle università"¹⁰⁵, come sostenuto da Balestrini e Moroni. Questa ricerca di una precisa struttura e di un coordinamento porta il movimento a dividersi quindi in "gruppi e partitini, spesso patetica imitazione dei modelli maggiori"¹⁰⁶. Inoltre, questo comporta anche la ripresa di certi classici e rigidi riferimenti ideologici propri della tradizione

¹⁰⁵ Balestrini, Moroni, *l'orda d'oro*, cit. p. 351.

¹⁰⁶ *Ivi*, cit. p. 352.

marxista, che “fa perdere alle organizzazioni una visione lucida dello scontro in atto nelle fabbriche”¹⁰⁷. I motivi prettamente dottrinari non riescono a stare dietro quindi alle nuove forme di lotta, anche creative e ludiche che, come si è visto, si sviluppano spontaneamente sui luoghi di lavoro, fino ad arrivare ad un netto rifiuto dello stesso. Si può quindi affermare che è quasi il motivo dell’esistenza stessa di questi gruppi a decretarne allo stesso tempo il fallimento, poiché le istanze che si formano in questi anni portano sempre più giovani a non concepire e a non sentire proprie queste organizzazioni strutturate, e al rifiutarsi di rientrare in un quadro definito e preciso, sul quale si possano individuare coerentemente delle strategie politiche da attuare secondo gli schemi tradizionali. Si percepisce quindi di non poter essere compresi dai gruppi, e che “la falsa partecipazione collettiva, [...] sopprimeva la soggettività radicale in nome della causa rivoluzionaria”¹⁰⁸. In questo senso si può dire che estremamente percepibile è “il duro bilancio tra esigenze soggettive ed esigenze oggettive di una pratica politica che non era riuscita a rinnovarsi, né a misurare la propria tattica sulla strategia dell’avversario”¹⁰⁹, identificato dal proletariato giovanile nella borghesia milanese. Gli stessi attivisti dei Circoli lamentano l’incapacità di farsi portatore dei bisogni del movimento, da parte ad esempio, di Lotta Continua:

c’era la sede di LC, ma era troppo stretta. Non fisicamente, ma non la sentivamo nostra. E poi sempre scazzi coi dirigenti, con gli operai. Se ti trovavi lì dovevi sorbirti menate moralistiche o facevi il missionario: aiutavi le vecchiette ad autoridurre le bollette della luce, vendevi il giornale, attacchinavi ecc.. Provavi sì qualche soddisfazione alle ‘spazzolate’ durante gli scioperi o quando, inquadrato nel servizio d’ordine, scendevi in città e potevi esprimere la tua forza, ma alla lunga ti chiedevi che rapporto c’era coi tuoi bisogni della vita¹¹⁰

¹⁰⁷ Ivi, cit. p. 359.

¹⁰⁸ Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit. p. 59.

¹⁰⁹ Cecchi, Pozzo, Seassaro, Simonelli, Sorlini, *Centri sociali autogestiti e circoli giovanili*, cit. p. 17.

¹¹⁰ Aa, vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 17.

Dopo la delusione delle elezioni amministrative del 1975, con le quali si sperava di arginare la Dc dando il voto compattamente al Pci, alle elezioni del 20 giugno 1976 i gruppi della sinistra extraparlamentare decidono di presentarsi in un unico cartello elettorale, Democrazia Proletaria, che però ottiene ben pochi voti, arrivando alla definitiva dissoluzione di molti di questi gruppi, e portando all'estremo quella crisi della militanza già in atto da tempo.

Il Pci è guidato, nel periodo preso in esame, da Enrico Berlinguer, uomo di grande spessore morale e fautore, soprattutto dopo il colpo di Stato in Cile nel 1973 ad opera del reazionario Pinochet, del compromesso storico, ovvero di un governo di largo consenso assieme alla maggioranza democristiana, al fine di contrastare i sempre più temuti colpi di mano estremisti. In questa tornata elettorale il Pci, come riportato da Luca Cirese,

pur raggiungendo il massimo storico in consultazioni politiche (34,4% dei voti), non supera il 38,7% ottenuto dalla Democrazia cristiana. [...] si arriva alla formazione di un esecutivo di minoranza, con l'astensione di tutti i partiti dell'arco costituzionale, e dunque, per la prima volta dal 1947, senza il Partito comunista all'opposizione. Le politiche del governo presieduto da Giulio Andreotti, in un contesto di crisi e di ampia disoccupazione giovanile, si concentrano sull'economia, con finanziamenti alle imprese, contenimento dei salari e aumento di tasse e tariffe.¹¹¹

Per questo sostegno alle politiche di austerità, e per quello che è considerato un cedimento al potere e un'assimilazione alle politiche repressive della Dc, i Circoli e il movimento giovanile in genere, sentono ora più che mai un brusco allontanamento di quello che veniva considerato il Partito Comunista più avanzato d'Europa, dai bisogni di così tanti giovani. D'altra parte, nemmeno lo stesso Pci è in grado di comprendere le richieste dei nuovi soggetti giovanili che si impongono sulla scena a partire proprio

¹¹¹ L. Cirese, «riprendiamoci la vita». *I Circoli del proletari giovanili di Milano, Torino, Roma*, cit. p. 221, in M. Galfrè, S.N. Sernerì (a cura di), *Il movimento del '77. Radici, snodi, luoghi*, Viella, Roma, 2018, pp. 219-231.

dall'esperienza dei Circoli. Infatti, quando il Partito prende in considerazione la questione giovanile, come riportato dal Falciola,

a fronte di un'analisi sociologica, antropologica e culturale sofisticata, il PCI faceva discendere soluzioni rigidamente incentrate sui propri valori fondanti e sulle proprie parole d'ordine ufficiali, ovvero l'esortazione alla partecipazione politica, il senso di responsabilità istituzionale e l'etica del lavoro.¹¹²

Come possono però i giovani dei Circoli credere in questi valori, quando l'unico modo per vivere (e non per sopravvivere) sembra il rifiuto stesso del lavoro, divenuto espressione diretta dell'oppressione capitalistica; quando si vedono i propri amici morire a causa dell'eroina; quando, infine, l'unica garanzia data dalle istituzioni sembra essere la stessa e inevitabile sorte di rimanere emarginati e intrappolati nel sistema alienante dei ghetti di periferia?

2. Il movimento femminista e i Circoli

I Circoli del Proletariato Giovanile sono composti da marginali, e infatti al loro interno, vi è la forte presenza di figure simbolo di emarginazione ed esclusione nel corso di tutta la storia: le donne. Come si è visto, per gli attivisti dei Circoli, l'emancipazione femminile è un tratto fondante degli stessi; e la figura femminile, il suo ruolo di protagonismo che deve conquistare all'interno della società, è imprescindibile. A partire dalla critica all'istituzione familiare, si è visto come si rifiuta il ruolo della moglie come «valvola di sfogo» istituzionalizzata. Le madri e le figlie devono infatti uscire dalla famiglia imposta dalla borghesia, che “ha elevato al massimo grado il

¹¹² Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit. p. 144.

tempio della donna come oggetto”¹¹³, e vivere, riappropriarsi di scelte autonome di vita. Infine, si ricorda la critica alla mercificazione del corpo della donna nelle pellicole pornografiche, che “esalta la «virilità maschile» e che considerano la donna come oggetto di piacere, un prodotto ad uso e consumo del maschio fascista, «forte, virile, sicuro di sé»”¹¹⁴. Questa, come molte altre tematiche, sono care al movimento femminista, che dalle lotte del '68 continua a crescere e negli anni Settanta è molto attivo, vedendo finalmente il realizzarsi di importanti riforme cui si è accennato nel primo capitolo, e per cui tanto si è lottato.

A Milano in particolare, già dalla metà del decennio Sessanta, sono presenti diversi gruppi di riflessione, ovvero quelli che, come riportato da Anna Rita Calabrò e Laura Grasso, “privilegiano come modalità di azione politica ed elaborazione teorica la pratica dell'autocoscienza”¹¹⁵, dove quest'ultima è da intendersi come “il racconto e la generalizzazione di testimonianze personali”¹¹⁶, come il movimento Demau (Demistificazione dell'autoritarismo patriarcale). Questa pratica dell'autocoscienza, l'organizzazione in piccoli gruppi (chiamate «bitch session»¹¹⁷), e ancora l'istituzione di centri di assistenza e di consulenza per vittime di stupro e luoghi di incontro per donne¹¹⁸, sono molto simili ai primi discorsi tra i giovani proletari, che col tempo si spostano dalle panchine ai centri sociali, ai primi gruppi raccolti attorno a questi ultimi, e infine, alle free-clinic autogestite. Il gruppo Demau si fa promotore, con altri movimenti che si formano nella città in questi anni, di diversi convegni dai quali emergono programmi pratici, istanze rivoluzionarie ed anche una nuova consapevolezza, ovvero l'affermazione di due sessi all'interno della lotta di classe, e che quindi “ogni progetto di trasformazione sociale basato sull'occultamento

¹¹³ Aa, vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 8.

¹¹⁴ *Ivi*, cit. p. 86.

¹¹⁵ A. R. Calabrò, L. Grasso, *Dal movimento femminista al femminismo diffuso. Storie e percorsi a Milano dagli anni '60 agli anni '80*, Franco Angeli, Milano, 2004.

¹¹⁶ Y. Ergas, *La costituzione del soggetto femminile. Il femminismo negli anni '60/'70*, cit. p. 578, in G. Duby, M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne in occidente, vol. 5 il Novecento*, Roma-Bari Laterza, 1993, pp. 564-593.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ *Ivi*, cit. p. 580.

dell'esistenza delle donne è in realtà un progetto parziale maschile, determinato da tempi, desideri, contraddizioni di un solo sesso che pone se stesso quale modello anche per l'altro"¹¹⁹. Le donne però affermano ora sempre più decisamente che "l'uomo non è il modello a cui adeguare il processo di scoperta di sé da parte della donna"¹²⁰. Nel movimento femminista vi è quindi consapevolezza che anche nelle grandi ideologie e nelle rivoluzioni, spesso la componente femminile è stata relegata ai margini, e ci si rende conto che le donne partecipano a queste "in silenzio subalterne. Nelle assemblee non prendono parola; non scrivono i volantini ma si svegliano alle sei del mattino per distribuirli davanti alle fabbriche (al primo turno) e alle scuole"¹²¹. Questa consapevolezza produce una forte volontà di autodeterminazione, e di ricerca del proprio spazio di emancipazione, di "dare valore al proprio vissuto [...], conferendogli una dignità politica: «il personale è politico», fu lo slogan". Quest'ultimo è mutuato e fatto proprio dall'esperienza dei Circoli del Proletariato Giovanile, in quanto si condivide con l'esperienza del movimento femminista quest'imprescindibile autocoscienza dell'importanza del proprio vissuto, che diventa un fatto politico non appena si ricerca un insieme di esistenze di cui ci si deve riappropriare, per cercare una giustizia sociale al di là di una condizione di subalternità. Per questo fatto, il movimento delle donne, e poi gli stessi Circoli, sono accusati di egoismo e individualismo dai movimenti più impegnati di ideologismi della sinistra extraparlamentare (a Parco Lambro nel '76 tra l'altro, il movimento femminista non viene fatto intervenire, e sono messe ai margini del festival; questo, a dire il vero, anche per colpa di alcuni giovani proletari poco sensibili alle loro richieste). Dall'altra parte, i gruppi militanti sono accusati, come si è visto, da un rigido schematismo, e si mette sotto accusa la gerarchia imposta dalla forma-partito, che riproduce la stessa logica borghese che invece si ricusa con forza, e si rifiuta qualsiasi ingerenza di questi nel movimento. Lo scontro tra movimento femminista e i gruppi è continuo, e, come riferito dal Falciola,

¹¹⁹ Balestrini, Moroni, *L'orda d'oro*, cit. pp. 477-478.

¹²⁰ *Ivi*, cit. p. 473.

¹²¹ *Ivi*, cit. p. 478.

Il culmine di questo conflitto si registrò a Roma, il 6 dicembre del 1975, quando si verificò uno scontro tra un grande corteo femminista organizzato dal Comitato romano per l'aborto e la contraccezione, e alcuni militanti di Lotta continua, rei di essersi inseriti con la forza nella manifestazione. Ne seguì un parapiglia tra femministe e lottacontinuisti, conclusasi con una vera e propria invasione delle donne nella sede di LC di Cinecittà.¹²²

3. Marx-Mao-Dioniso

Venuta meno la fiducia nelle principali organizzazioni politiche italiane, e presa coscienza che nessuna di queste potrà capire e quindi portare sulla scena i bisogni di tutti quei soggetti che vivono l'esperienza dei Circoli, si cercano nuovi riferimenti intellettuali, alternativi alla cultura dominante di quegli anni. Quel che si vuole è riaffermare il comunismo, ovvero un'auspicabile società giusta e solidale, e che quindi, cosa che è insita nel concetto stesso dell'ideologia comunista, preveda il "tracollo delle ideologie borghesi e negative"¹²³. Ciò di cui i Circoli hanno bisogno è:

ridiscussione del rapporto partito-movimento, partito come strumento delle masse. Necessità della massima autonomia di organizzazione del movimento giovanile. Ruolo fondamentale del proletariato femminile e giovanile in questa ricomposizione del personale col politico, nella produzione di cultura e ideologia rivoluzionaria per riappropriarsi anche della vita.¹²⁴

I protagonisti rivoluzionari sono quindi quel sottoproletariato, quell'insieme di marginali che si sono analizzati nel secondo capitolo, e che vanno a comporre i Circoli del Proletariato Giovanile. Questi, per portare avanti la loro rivoluzione da un punto di

¹²² Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit. p. 61.

¹²³ Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 124.

¹²⁴ *Ibidem*.

vista politico, prendono a modello le esperienze di rivolta contro l'imperialismo, e di lotta per la liberazione dei popoli del cosiddetto «terzo mondo», nel contesto della decolonizzazione. Si fa riferimento a quegli intellettuali che hanno preso parte direttamente a questo grande movimento, e che ne hanno poi dato un'elaborazione teorica: questa prende una piega antropologica e psicologica in Frantz Fanon, studioso originario della Martinica, e che invece risulta più strategico-politica in Võ Nguyên Giáp, generale e politico vietnamita. La rivoluzione dei popoli delle colonie è vista essenzialmente come la rivolta di masse oppresse in tutti sensi, da una cultura che si impone come dominante. Questa visione è trasposta nell'ambito della metropoli milanese, in cui si deve lottare contro il giogo della cultura borghese e capitalista, che si è imposta sul proletariato giovanile, e che opprime la sua intera vita. In questo senso è presa ad esempio anche l'esperienza delle Black Panthers, movimento di lotta contro la discriminazione che si sviluppa nei ghetti delle metropoli americane, e quindi simile per i Circoli ai luoghi da dove parte anche la loro esperienza, ovvero i quartieri periferici della Milano anni Settanta.

Sono però tre le figure storiche che sono essenziali alla formazione dell'uomo nel suo processo di liberazione, ovvero Marx, Mao e Dioniso. Nei materiali di lotta dei Circoli si trova scritto:

Dal marxismo ho imparato l'importanza di trasformare scientificamente la realtà, attraverso la militanza rivoluzionaria, un metodo e un punto di vista dialettico e materialistico. [...] Il comunismo è il movimento che abolisce lo stato di cose presente; è il movimento delle contraddizioni, è il fiume che scorre. Per Mao: il romanticismo rivoluzionario è una buona cosa, ma sarebbe sciocco se non lo mettessimo in pratica'. 'non c'è niente al mondo che non sorga, si sviluppi, sparisca'. Anche l'universo subisce delle trasformazioni, non è eterno. [...] Ho parlato di tutto questo per allargare e ravvivare il vostro pensiero. [...] Metodo materialista e dialettico, militanza come ruolo storico e sociale, serenità maoista, e Dioniso cosa c'entra? [...] Dioniso è una divinità greca (come Bacco) che rappresenta il rito del piacere. I giovani oppongono l'ideologia del piacere all'ideologia del lavoro e dei sacrifici.¹²⁵

¹²⁵ *Ivi*, cit. p. 11.

Comunismo e serenità, metodo materialista e ideologia del piacere. Visti questi binomi, creativi e rivoluzionari nell'elaborazione teorico-politica, ai Circoli non può non interessare la teoria dei bisogni di Àgnes Heller, filosofa ungherese che prende in considerazione gli scritti giovanili di Marx, e ne dà un'interpretazione eterodossa.

Heller ricordava infatti che, secondo Marx, la vita quotidiana dell'uomo del futuro non sarebbe stata costruita attorno al lavoro produttivo, bensì in base ai bisogni dell'uomo. Bisogni che sarebbero cresciuti al crescere del tempo libero. Pertanto, l'uomo ricco era, ancora secondo Marx, l'uomo ricco di bisogni. Occorreva altresì fare attenzione- specificava la filosofa- a non liquidare i bisogni come lussi borghesi: nessun prodotto o bisogno aveva la qualità intrinseca di un lusso, tutto dipendeva dal contesto.¹²⁶

Questo corrisponde, nella pratica, alle azioni di autoriduzioni ed espropri operati dai Circoli, che si sono brevemente analizzate nel capitolo precedente.

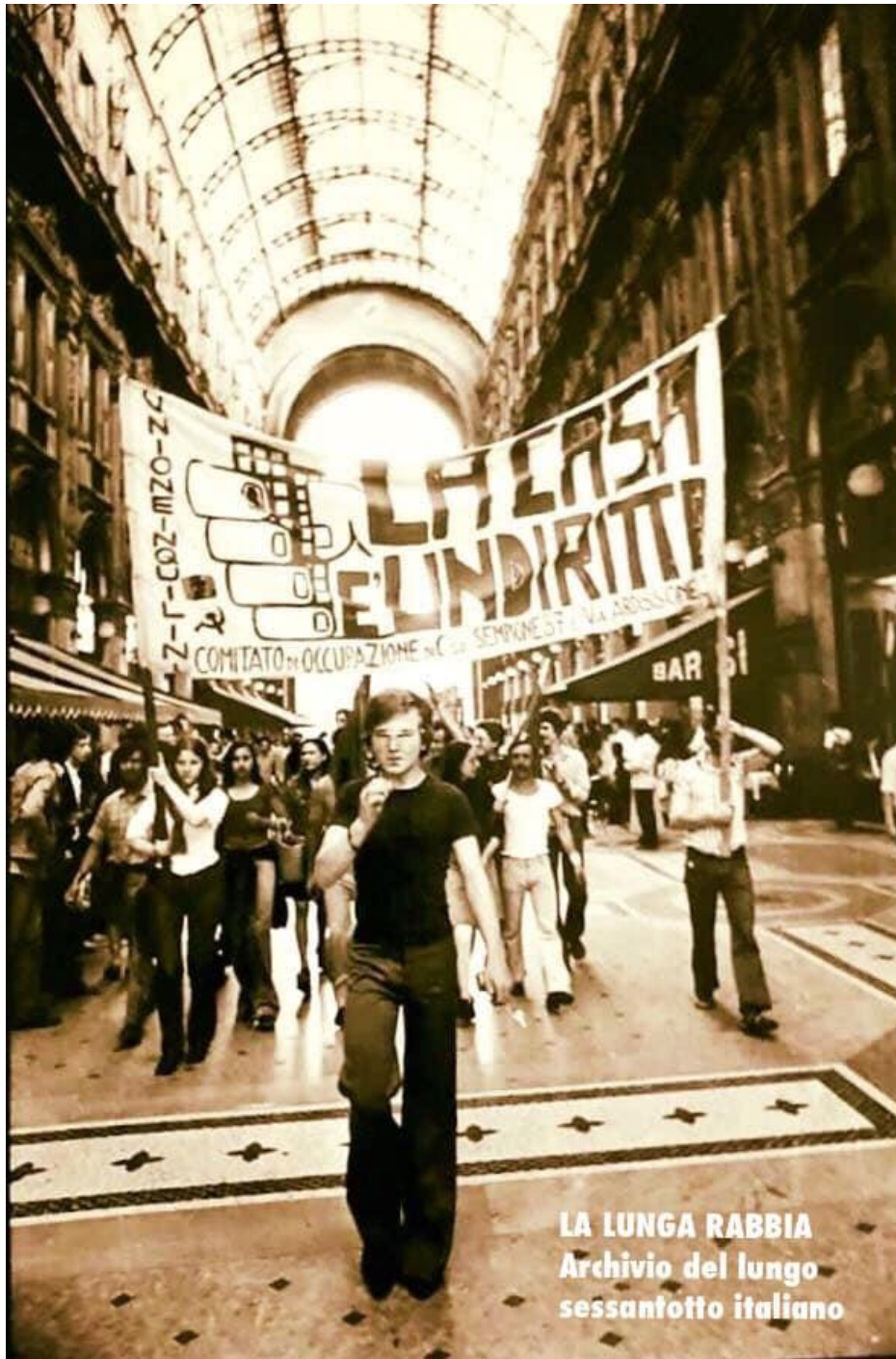
Quel proletariato che è lasciato a decomporsi ai bordi della società ha preso ora coscienza di sé stesso, della sua portata rivoluzionaria, e di conseguenza questa nuova autocoscienza diviene

confronto esperienze-valori personali, e pratica espressiva esterna nel quartiere, per aprire e risolvere nella lotta e nel movimento tutte le contraddizioni: tra privato e pubblico, tra politico e personale, tra ragione e istinto, tra razionalità e fantasia e gioco, tra manuale e intellettuale, tra nuovo e vecchio, tra utopia e realtà, tra scientificità marxista e romanticismo rivoluzionario, tra protagonisti e spettatori.¹²⁷

¹²⁶ Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit. pp. 94-95.

¹²⁷ Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà*, cit. p. 125.

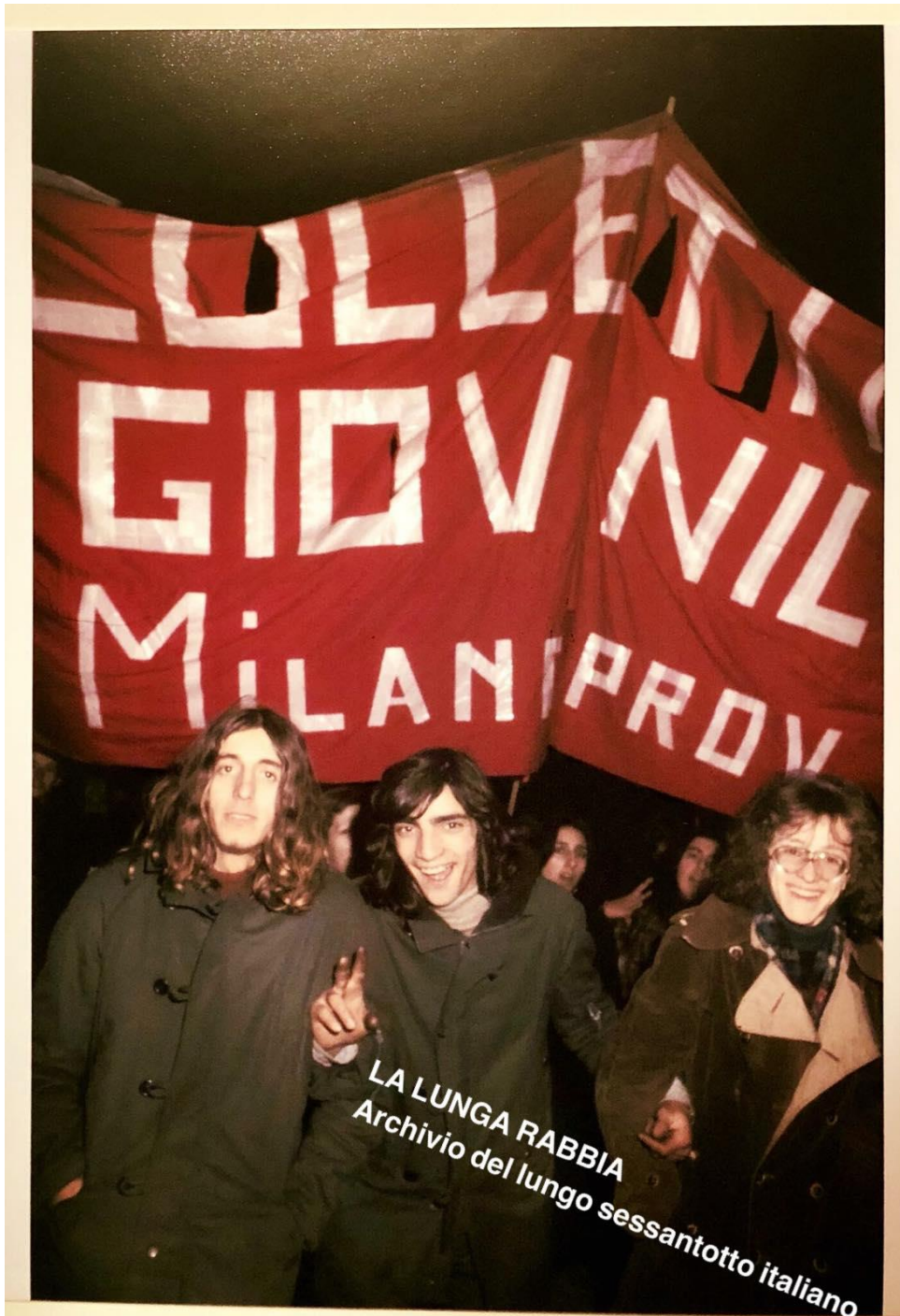
APPENDICE



*Figura 1. Milano, 1975
Manifestazione per il diritto alla casa in Galleria Vittorio Emanuele II.
(Foto originale di Dino Fracchia)
fonte: La lunga rabbia, Archivio del "lungo sessantotto" italiano.*



*Figura 2. Milano, aprile 1975
Scontri tra manifestanti e polizia.
(Foto originale di Franco Cavassi)
fonte: La lunga rabbia, Archivio del “lungo sessantotto” italiano.*



*Figura 3. Milano, manifestazione del 1976
(foto originale di Dino Fracchia).*

Fonte: La lunga rabbia, Archivio del “lungo sessantotto” italiano.



*Figura 4. Milano, giugno del 1976.
Una manifestazione dei Circoli per il diritto alla casa
(foto originale di Dino Fracchia)
fonte: La lunga rabbia, Archivio del “lungo sessantotto” italiano.*



Figura 5. Milano, gennaio 1977

Manifestazione per il diritto alla casa: nella foto il CIRCOLO DEL PROLETARIATO GIOVANILE di San Giuliano Milanese, i cui militanti distribuiscono nel corteo copie di VIOLA (foglio dei circoli milanesi).

(Foto originale di Dino Fracchia)

Fonte: La lunga rabbia, Archivio del “lungo sessantotto” italiano.



Figura 6. Milano 1976.

Volantino dei Circoli del proletariato giovanile

Fonte: *La lunga rabbia*, Archivio del "lungo sessantotto" italiano.



Figura 7. Milano, novembre 1976

Campagna dei Circoli del Proletariato Giovanile milanesi per l'autoriduzione del biglietto nei cinema e teatri.

(Foto originale di Dino Fracchia)

Fonte: La lunga rabbia, Archivio del "lungo sessantotto" italiano.

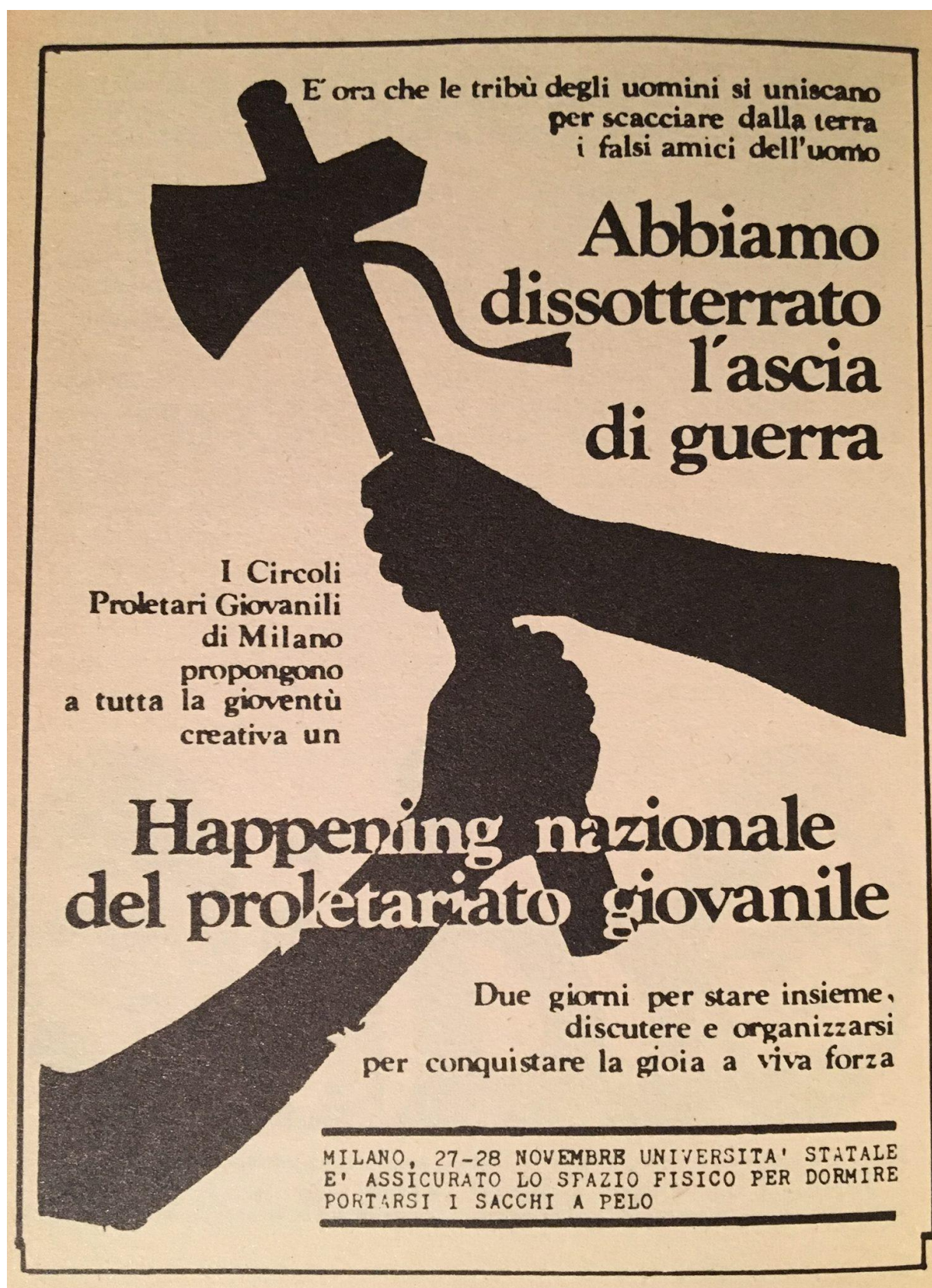
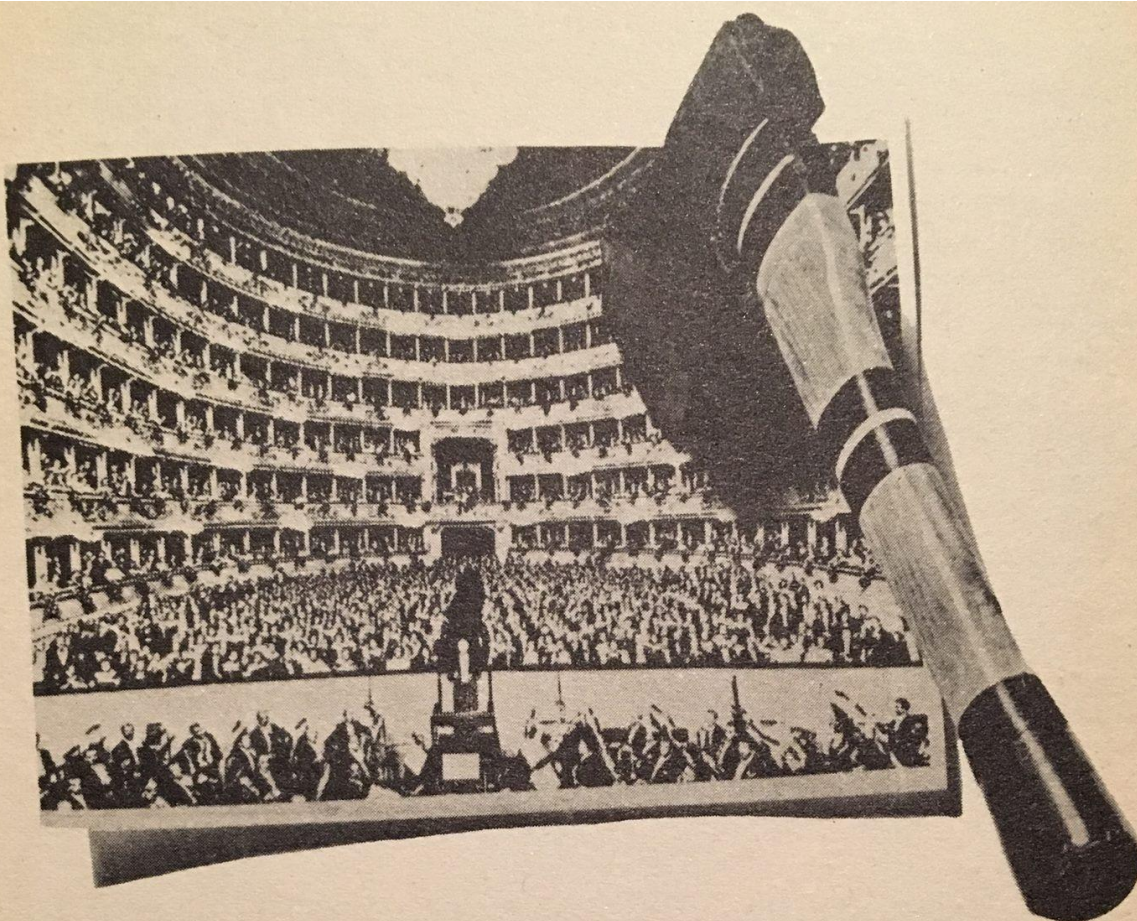


Figura 8. Milano, 1976,
Volantino dei Circoli del proletariato Giovanile in occasione dell'Happening nazionale alla Statale.
Fonte: *La lunga rabbia*, Archivio del "lungo sessantotto" italiano.



**UNO STIPENDIO PER UNA POLTRONA.
CON LA PRIMA ALLA SCALA
LA BORGHESIA MILANESE INAUGURA
UN NUOVO ANNO DI SACRIFICI PER I PROLETARI
L'INCASSO DELLA PRIMA
AGLI ORGANISMI GIOVANILI DI BASE
A CHI CI NEGA IL DIRITTO ALLA VITA
NOI NEGHEREMO LA PRIMA ALLA SCALA
I GIOVANI RIFIUTANO I SACRIFICI**

**MILANO MARTEDI' 7 DICEMBRE
TUTTI IN PIAZZA DELLA SCALA**

**18
ORE**

I CIRCOLI PROLETARI GIOVANILI DELL' HINTERLAND

Figura 9. Milano, 1976
manifesto dei Circoli del proletariato giovanile
Fonte: *La lunga rabbia*, Archivio del "lungo sessantotto" italiano.

15 -16 -17 GIUGNO 1973:
Giovani proletari;
Dal Peace del segno di Woostock
al pugno chiuso del
Re Nudo pop festival N° 3 !

Compagni, compagne di tutta Europa il **15-16-17 giugno in Italia all'autodromo di Casale (Alessandria)** si terrà il più grande raduno degli underground a pugno chiuso, di tutti i rivoluzionari, che mai si sia tenuto nel nostro paese.

Il senso politico di 50.000 e più proletari che potranno riunirsi per tre giorni e tre notti a vivere insieme con tende e sacchi a pelo, ascoltare le canzoni popolari e la musica rock nuova espressione unificante dell'internazionalismo culturale della gioventù proletaria occidentale, è grande.

La Wostock industriale, gestita dai grandi magnati del disco in Italia è morta, sepolta dalla presa di coscienza di tutti quei giovani che hanno imparato a lottare per riconquistarsi il diritto di gestire il prodotto della loro cultura che i grandi pescicani sanno abilmente sfruttare. I proletari dei concerti hanno imparato a distinguere i **NOSTRI FESTIVAL** dai **LORO MASTODONTICI FATTI COMMERCIALI**. Quest'anno la direzione politica del popfestival Re Nudo sarà allargata a tutti quei compagni che riconoscono il significato e il valore di questi grandi incontri di massa.

La voce giri per tutta l'Europa!

LA LUNGA RABBIA
Archivio del lungo
sessantotto italiano

Re Nudo
via Maroncelli 14 Milano

Figura 10. Milano, maggio 1973

Volantino di Re Nudo che annuncia la terza edizione del **RE NUDO POP FESTIVAL**

Fonte: *La lunga rabbia*, Archivio del "lungo sessantotto" italiano.



LA LUNGA RABBIA
Archivio del lungo sessantotto italiano

FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE

RE NUDO

1971 Ballabio - 1972 Zerbo - 1973 Alpe del Viceré

1974 Parco Lambro Milano

12-13-14-15-16 giugno

Aderiscono: Centro Lunga Marcia - Circoli Ottobre -
Comitato Vietnam - F.G.S.I. - Rosso

hanno finora confermato la loro partecipazione: Premiata Forneria
Marconi - Banco del Mutuo Soccorso - Area - Volo - P. Masi - Marva
Jan Marrow - Acqua Fragile - Biglietto per L'inferno - Campo - Loy
e Alto Mare - Rosalino - Antonello Venditti - Claudio Rocchi -
Aktuala - Angelo Branduardi - Alan Sorrenti - Audiovisivi e Spettacolo
Burattini del Comitato Vietnam - Albero Motore - Gruppi Teatrali -
Paola Pitagora - C.T. La Comune di Paolo Ciarchi - Vince Tempera -
Stormy Six - Edoardo Bennato - F. Battiato - Ciampini e Jackson -
Claudio Lolli -

Il programma dettagliato e gli orari del festival verranno distribuiti in un supplemento
speciale di Re Nudo che uscirà a Milano.

Fermata MM2 CIMIANO
INGRESSO A OFFERTA LIBERA

Figura 11, Milano, 1974,
Volantino per la quarta edizione della festa del proletariato giovanile
Fonte: La lunga rabbia, Archivio del "lungo sessantotto" italiano.



Figura 12. Milano, giugno 1975

Distribuzione della rivista "Usciamo FUORI!"

da parte del FUORI - Collettivo Autonomo di Milano - durante la quinta edizione della FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE al PARCO LAMBRO.

Fonte: La lunga rabbia, Archivio del "lungo sessantotto" italiano.



Figura 13. Milano, maggio/giugno 1975.

Foto originale della FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE, quinta edizione tenutasi al Parco Lambro dal 29 maggio al 2 giugno.

Fonte: La lunga rabbia, Archivio del "lungo sessantotto" italiano.



Figura 14. Milano, giugno 1976.

Immagine della sesta ed ultima edizione del Festival del proletariato giovanile organizzato da Re Nudo al Parco Lambro.

(Foto originale di Dino Fracchia)

Fonte: La lunga rabbia, Archivio del "lungo sessantotto" italiano.



Figura15. Viola, n°1, Milano 1976.

320[2]/---.VIO.

Fonte: archivio Primo Moroni

QUESTA "PRIMA" NON S'HA DA FARE!!

GIRO
GIRO
TONDO

Alla prima della Scala, dopo otto anni

CASCA
IL
MONDO.....

MILANO. Il 7 dicembre a Milano è Sant' Ambrogio, la festa del Patrono della città, la borghesia milanese inaugura in questa data con la prima della Scala un anno nuovo di sfruttamento e di dominio, ostentando la sua ricchezza i suoi privilegi. Anni fa la contestazione studentesca travolse la Scala e tuorli d'uovo scivolavano sulle pellicce: c'erano le bandiere rosse, c'erano gli studenti e fu un momento incisivo di attacco ai simboli della società dei consumi; i giovani erano lì sia a denunciare il consumismo, affermando che la liberazione degli individui non passa attraverso la scalata ai beni di consumo, sia a ricordare la società dei consumi è sempre società borghese, dove esistono le discriminazioni di classe e le disuguaglianze; mentre la borghesia impellicciata si arrogava il diritto alla prima della Scala ed Avola la polizia sparava e uccideva due proletari.

Il proletariato giovanile andrà alla Scala, ha bisogno di andare alla Scala: sarà molto difficile andarci creativamente ma faremo il possibile, saremo lì a gridare che vogliamo vivere e che non siamo disposti a fare sacrifici.

Perché quest'anno e non l'anno scorso alla prima? Perché quest'anno la prima alla Scala è — per la borghesia milanese — un'occasione di affermazione politica sul proletariato, è l'ostentazione di una forza che si sta ricostruendo, è l'insulto al proletariato costretto a fare sacrifici per mandare i borghesi alla prima. La prima della Scala, e oggi una scadenza politica. Il proletariato giovanile si pone, insieme con le donne, come detonatore e come avanguardia culturale dell'esplosione degli attuali equilibri di forze fra le classi, ma c'è qualcosa di più dal 1968.

La logica dei sacrifici è la logica borghese che di-

ci ai proletari la pasta scotta, ai borghesi il caviale. Noi rivendichiamo il diritto al caviale; perché siamo arroganti (forse perché è caratteristica dei giovani); perché nessuno potrà mai convincerci che in tempi di sacrifici i borghesi possono andare in prima visione e noi no, che loro possono mangiare il parmigiano e noi no, o addirittura costringerci a digiunare. I privilegi che la borghesia riserva per sé sono i nostri, li paghiamo noi. Per questo li vogliamo conquistare e ne facciamo una questione di principio. Vogliamo tutti i proletari con la pelliccia? No, vogliamo semplicemente prenderci le pellicce che i borghesi portano a nostre spese e ostentano per umiliarci; per il resto siamo dalla parte dei bisogni, appoggiamo la loro giusta lotta per non farci ingoiare da chi domina sul genere umano. Il diritto di impossessarsi dei privilegi della borghesia è un elemento nuovo dal 1968: ieri uova marce, oggi autoriduzione.

8 anni dopo c'è un nuovo soggetto sociale, imprevedibile ed estremamente nuovo, le cui lontane radici possono essere riconosciute nel 1968 giovanile, nella ribellione dei capelli lunghi, dalle fughe da casa, nella prima musica nuova. Un nuovo soggetto sociale che entra con schemi propri e con tono dirompente sulla scena della lotta di classe, o meglio della vita quotidiana. E' il proletariato giovanile, quello vero e non le etichette che tanti vanno appiccicando come nel caso dei Comitati Antifascisti, repentinamente trasformati in circoli giovanili.

Il proletariato giovanile è un'altra cosa, è un movimento la cui forza si basa sulla creatività (che non è accessorio più o meno superfluo, ma è la sostanza), la cui sopravvivenza è vincolata alla capacità di usare la forza, perché la questione è per i giovani: o l'emarginazione totale o il potere totale.

Nonostante la giunta rossa il privilegio della prima è stato dato ancora alla borghesia milanese, perciò ci mobilitiamo per impedire ai borghesi di entrare nella Scala: visto che è stata negata a noi faremo di tutto per negarla a loro. Se non riusciremo ad autoridurre, autoridurremo gli spettatori.

Paolo Grassi, «socialista» e direttore della Scala, ci ha detto che è giusto far pagare 100.000 lire un biglietto ai borghesi che vogliono andare alla prima, perché così si finanzia la produzione culturale noi gli rispondiamo che l'incasso della prima deve andare ai centri di lotta contro l'eroina, che la cultura deve essere dei proletari.

L'appuntamento per tutti è martedì sera alle 17,30 in centro con le nostre bandiere viola.

Figura 16. Viola, n° 1, Milano 1976.
320[2]/---.VIO.

Fonte: archivio Primo Moroni

320[2]/---.WOW

WOW

3

chiamiamo wow il movimento reale che si strugge e supera lo stato presente

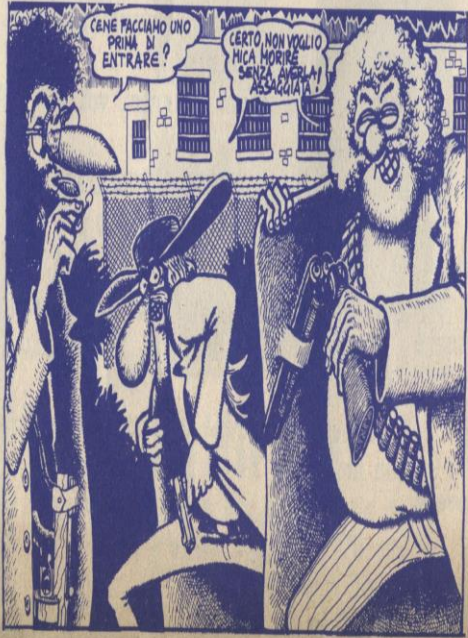
PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO									
Australia..... Cents 60	Danimarca..... Kr. 3	Inghilterra..... p. 20	Malta..... Cents 9.5	Svezia..... Kr. 2	Brazil..... Crs. 8	Finlandia..... Fmk. 1.75	Jugoslavia..... Din. 8	Olanda..... Fl. 1.20	Turchia..... L.T.
Austria..... Sc. 8	Egitto..... Pt. —	Iran..... Rials 50	Messico..... Pesos 10	Swizzera..... Fr. 1.20	Montreal..... \$ 0.60	Francia..... F. 2.20	Libano..... P.L. —	Portogallo..... Esc. —	New York..... \$ 0.60
Belgio..... F.B. 15	Etiopia..... D.E. 1.20	Israele..... I.L. 2	Norvegia..... Kr. 2.50	Swizzera Tic..... Fr. 1.10	Toronto..... \$ 0.60	Germania..... D.M. 1.20	Libia..... Pt. 15	Spagna..... Ptas. 25	Resto U.S.A. \$
					Riasto Canada \$ 1	Grecia..... Dr. 14	Lussemburgo F.B. 14	Sud Africa..... R. 0.55	Venezuela..... Bs. 2.2

Questo numero di wow costa dalle 500 Lire insu. Abbiamo tante cose da fare e costano. Soprattutto il viaggio alle Canarie.

SIAMO DIVERSI

Signore e Signori,
di fronte a voi lo specchio.
Siamo gli agenti della 5 Internazionale, l'ultima; quella del complotto di questi mesi.
Guerre rovinano il mondo, bombe e rapimenti, menti ricomposte si sgreitolano, saggi e scienziati si arrendono di fronte alla grandezza del fatto che supera la fantasia. Affannosamente si raccolgono i gio

per la quinta internazionale delle cose



CENE FACCIAMO UNO PRIMA DI ENTRARE?

CERTO, NON VOGLIO NICA MORIRE SENZA AVERLA ASSAGGIATA!



Art. I. 80
Fucile Mo
"Uno-contro-Tutti"
Le sue 6 canne puntate in direzioni diverse ne fanno un'arma temibile quando il tiratore si trovi di fronte a più aggressori. Può servire anche contro uccelli che volino in formazione serrata.

Figura 17. Wow, n° 3, Milano 1977.

320[2]/---.WOW.

Fonte: archivio Primo Moroni

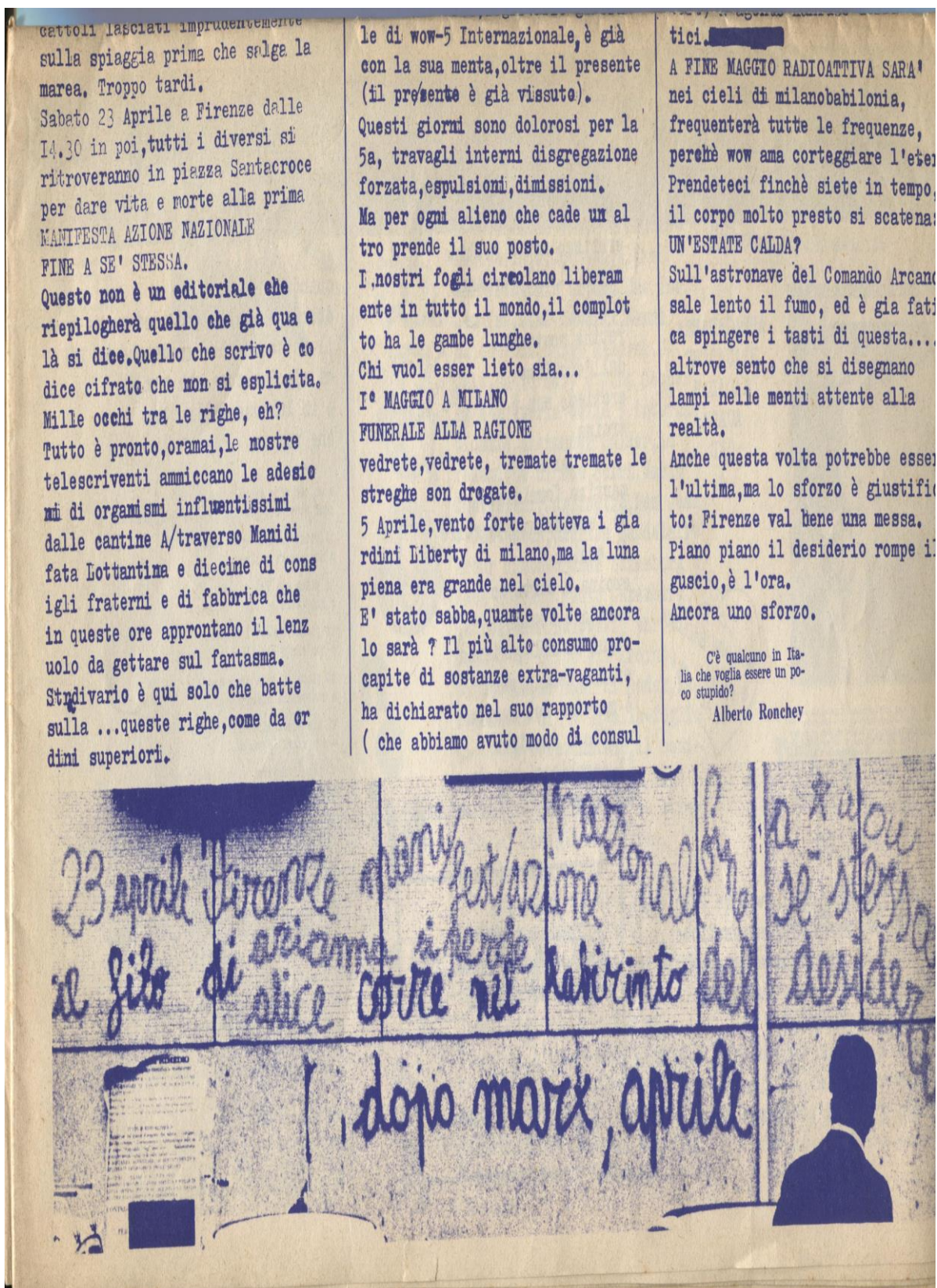


Figura18. Wow, n°3, Milano, 1977.

320[2]/---.WOW.

Fonte: archivio Primo Moroni



*Figura 19. Milano, 1976.
Manifestazione femminista
(foto originale di Dino Fracchia)
Fonte: La lunga rabbia, Archivio del "lungo sessantotto" italiano.*

BIBLIOGRAFIA

Fonti

Aa, Vv, *Sarà un risotto che vi seppellirà. Materiali di lotta di circoli proletari giovanili a Milano*, Squilibri, Milano, 1977.

Riviste

Viola N°1, 320[2] /---.VIO, Archivio Primo Moroni, Milano, 1976.

Wow N°3, 320[2] /---.WOW, Archivio Primo Moroni, Milano, 1977.

Studi critici

N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'oro. 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*. Feltrinelli, Milano, 1997.

A. Bertante, *Re Nudo, underground e rivoluzione nelle pagine di una rivista*, NdA press, Milano, 2005.

A. R. Calabrò, L. Grasso, *Dal movimento femminista al femminismo diffuso. Storie e percorsi a Milano dagli anni '60 agli anni '80*, Franco Angeli, Milano, 2004.

S. Cappellini, *Rose e pistole. 1977 cronache di un anno vissuto con rabbia*, Sperling&Kupfer, Milano, 2007.

M. Cecchi, G. Pozzo, A. Seassaro, G. Simonelli, C. Sorlini, *Centri sociali autogestiti e circoli giovanili. Un'indagine sulle strutture associative di base a Milano*, Feltrinelli, Milano, 1978.

E. Cevro-Vukovic, *Vivere a sinistra. Vita quotidiana e impegno sociale nell'Italia degli anni '70. Un'inchiesta*, Introduzione di Sergio Finzi, Arcana, Roma, 1976.

- L. Cirese, «*riprendiamoci la vita*». *I Circoli del proletari giovanili di Milano*, Torino, Roma in M. Galfrè, S.N. Sernerì (a cura di), *Il movimento del '77. Radici, snodi, luoghi*, Viella, Roma, 2018, pp. 219-231.
- P. Echaurren, C. Salaris, *Controcultura in Italia 1967-1977. Viaggio nell'underground*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.
- Y. Ergas, *la costituzione del soggetto femminile. Il femminismo negli anni '60/'70*, cit. p. 578, in G. Duby, M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne in occidente*, vol. 5 *il Novecento*, Roma-Bari Laterza, 1993, pp. 564-593.
- L. Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, Carocci Editore, Roma, 2015
- P. Galante (a cura di), *Dalle Alpi alle Piramidi. Momenti e immagini della cultura marginale in Italia*, Arcana, Roma, 1975.
- A. Iacarella, *Indiani Metropolitani. Politica, cultura e rivoluzione nel '77*, Red Star Press, Roma, 2018.
- M. Rossi, *Contro i padroni della musica. Dai festival alternativi ai festival autogestiti (1970-1977)*, Unicopli, Milano, 2018.
- G. Martignoni, S. Morandini, *Il diritto all'odio. Dentro, fuori, ai bordi dell'autonomia*, Bertani, Verona, 1977.
- J.N. Martin, P. Moroni, *La luna sotto casa, Milano tra rivolta esistenziale e movimenti politici*, Shake, Milano 2007.
- P. Moroni, *Centri sociali: geografie del desiderio*, ShaKe, Milano, 1996.
- M. Rossi, *Contro i padroni della musica. Dai festival alternativi ai festival autogestiti (1970-1977)*, Unicopli, Milano, 2018.
- G.E. Simonetti, *ma l'amor mio non muore. Origini, documenti, strategie della cultura alternativa dell'underground in Italia*, DavideApprodi, Roma, 2003.

A. Valcarenghi, *Underground a pungo chiuso*, Nda Press, Arcana, Roma, 1973.

A. Valcarenghi, *Non contate su di noi. Note critiche su movimento giovanile, violenza, politica, ideologia, sessualità, droga e misticismo*, Arcana, Roma, 1977.

Studi di carattere generale

Storia di Milano, vol. XVIII, *il Novecento*, fondazione Treccani Alfieri, Milano, 1995.

Siti internet utilizzati

<http://www.treccani.it/enciclopedia/milano>